

# Passato e presente nell'insegnamento dell'Italiano LS: il futuro semplice tra tradizione e riforma curriculare

---

**Mijatović, Lidija**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2021**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:829312>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2025-02-26**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

**LIDIJA MIJATOVIĆ**

**Passato e presente nell'insegnamento dell'italiano LS:  
il futuro semplice tra tradizione e riforma curricolare**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA**

**Mentor /Relatore: izv.prof.dr.sc. Gianna Mazzieri-Sanković**

**Rijeka /Fiume, 2021**

**SVEUČILIŠTE U RIJECI**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME**  
**FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**  
**Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

**LIDIJA MIJATOVIĆ**

**Passato e presente nell'insegnamento dell'italiano LS:  
il futuro semplice tra tradizione e riforma curricolare**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA**

**JMBAG /N. Matricola: 0112039101**

**Diplomski studij *Talijuanski jezik i književnost / Filozofija.***

**Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia.***

**Mentor /Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković**

**Rijeka /Fiume, 7.07.2021.**

## RIASSUNTO

La presente tesi è incentrata sull'apprendimento della lingua italiana (L2) attraverso la lettura, l'ascolto e la comprensione dei testi che sono rivolti ad argomenti quotidiani.

Attraverso un approccio testuale gli alunni apprendono le regole della lingua. La prima parte della ricerca affronta l'importanza del ruolo dell'insegnante, un ruolo da sempre cruciale nell'insegnamento e nell'apprendimento. Si prosegue con la contestualizzazione storica dello studio della lingua nel corso dei secoli e con la definizione dei vari metodi e approcci adottati nell'insegnamento della lingua, un susseguirsi di tecniche e strategie che portano la tesi al campo dell'attualità e alla novità introdotta dalla recente riforma curricolare in Croazia. La presentazione della contestualizzazione storica dell'apprendimento della lingua e la comprensione delle diverse dinamiche presenti nelle metodologie usate conducono alla comprensione dei metodi adottati nell'insegnamento della lingua italiana (L2) al giorno d'oggi. L'allievo non è più un soggetto passivo che riceve le informazioni pronte e definitive, ma è un soggetto attivo che viene posto al centro del percorso didattico

Nella seconda parte della ricerca viene proposto un esempio pratico di ora modello riferita all'insegnamento della lingua italiana quale lingua seconda: una lezione esemplare dedicata al futuro semplice. L'esempio concreto della programmazione della lezione modello con tutte le sue forme d'insegnamento, i metodi, gli obiettivi e gli esiti considerati nel tema prescelto, intendono dimostrare le differenze dei metodi didattici presenti nell'insegnamento della lingua straniera in Croazia, dopo l'introduzione della riforma curricolare nel processo didattico.

Parole chiave: lingua italiana, insegnante, alunni, insegnamento, riforma curricolare

# ABSTRACT

This paper focuses on learning Italian (as a second language) through reading, listening to, and understanding texts focused on everyday topics.

Through a textual approach, students learn language rules. The first part of the research talks about the importance of the role of the teacher, a role that has always been crucial in teaching and learning. It continues with the historical contextualization of language studies over the centuries and the definition of different methods and approaches adopted in language teaching, a series of techniques and strategies that bring the thesis to the field of current events and innovations introduced by recent curricular reform in Croatia. The presentation of the historical contextualization of language learning and the understanding of the different dynamics present in the methodologies used have led to an understanding of the methods adopted in Italian language teaching (as a second language) today. The student is no longer a passive subject who receives quick and final information, but an active subject who is placed at the center of the educational process.

The second part of the research proposes a practical example of a lesson related to teaching Italian as a second language: a lesson dedicated to teaching future tense. A concrete example of lesson planning with all forms of teaching, methods, goals and outcomes discussed in the chosen topic present in foreign language teaching in Croatia, after the introduction of curricular reform in the teaching process.

**Key words:** Italian language, teacher, students, teaching, curricular reform

# SADRŽAJ

Ovim se radom želi produbiti tema poučavanja talijanskog jezika (kao drugog jezika) čitanjem i slušanjem te razumijevanjem tekstova kojima je tema svakodnevni život.

Kroz tekstualni pristup učenici uče jezična pravila. Prvi dio istraživanja govori o važnosti uloge učitelja: ulozi koja je oduvijek bila presudna u poučavanju i učenju. U radu se nastavlja s povijesnom kontekstualizacijom proučavanja jezika tijekom stoljeća i s definicijom različitih metoda i pristupa usvojenih u nastavi jezika, s nizom tehnika i strategija koje tezu dovode u područje aktualnosti i novina uvedenih nedavnom kurikularnom reformom u Hrvatskoj. Prikaz povijesne kontekstualizacije učenja jezika i razumijevanje različitih dinamika prisutnih u korištenim metodologijama doveli su do razumijevanja metoda usvojenih u nastavi talijanskog jezika(kao drugog jezika) danas. Učenik više nije pasivni subjekt koji dobiva brze i konačne informacije nego postaje aktivan subjekt koji se nalazi u središtu obrazovnog procesa.

Drugi dio istraživanja predlaže praktični primjer sata koji se odnosi na podučavanje talijanskog jezika kao drugog jezika: lekcija posvećena podučavanju budućeg vremena (futur prvi). Konkretni primjer planiranja nastavnog sata sa svim oblicima nastave, metodama, ciljevima i ishodima razmatranim u odabranoj temi namijenjeni su demonstriranju razlika u nastavnim metodama prisutnim u nastavi stranih jezika u Hrvatskoj nakon uvođenja kurikularne reforme.

Ključne riječi: talijanski jezik, učitelj, učenici, nastava, kurikularna reforma

# INDICE

1. Introduzione.....	1
2. Il ruolo dell'insegnante.....	2
3. Contestualizzazione storica dello studio della lingua.....	6
4. Riflessioni didattiche a confronto.....	11
5. La didattica e i nuovi metodi d'insegnamento nella riforma curriculare.....	15
6. Programmazione della lezione modello: una lezione esemplare dedicata al futuro semplice.....	21
7. Ipotesi di sviluppo ed elaborazione del contenuto con altre metodologie .....	44
8. Conclusione .....	49
9. Bibliografia.....	55
10. Sitografia.....	58





# 1. INTRODUZIONE

La presente tesi intende approfondire il tema dell'apprendimento della lingua attraverso la lettura, l'ascolto e attraverso la comprensione dei testi che affrontano argomenti quotidiani. Attraverso questi e mediante un approccio testuale, gli alunni imparano le regole della lingua.

Nella prima parte della tesi si affronterà l'importanza del ruolo dell'insegnante, tenendo conto delle parole di Matteo Palumbo nel suo saggio *Insegnare*, per cui: «Maestro, non è un titolo che si possiede. È piuttosto un riconoscimento che si attribuisce: il riflesso di una relazione, in cui qualcuno assegna a un altro una qualità esemplare, che distingue un modo di essere e lo rende memorabile. Maestri, dunque, non si è, ma si diventa: per qualcuno, per pochi o per molti.»<sup>1</sup>

Dopo aver affrontato l'importanza del ruolo dell'insegnante la tesi prosegue con la contestualizzazione storica dello studio della lingua italiana in quanto lingua seconda, fino ad arrivare alla riforma curricolare. Nella prima parte della tesi viene analizzato il percorso dello studio della lingua con i vari cambiamenti e approcci nel corso dei secoli, nella seconda parte della ricerca viene proposto un esempio pratico di insegnamento della lingua italiana, sempre nell'ambito dello studio della lingua seconda: l'insegnamento del futuro semplice. Gli esempi concreti di programmazione di una lezione modello con tutte le sue forme d'insegnamento, considerando i metodi, gli obiettivi e gli esiti relativi allo specifico tema prescelto, vogliono illustrare e dimostrare le differenze tra i metodi didattici impiegati prima e quelli dopo la riforma curricolare introdotta in Croazia.

In conclusione, la tesi vuole indicare le novità della riforma ed operare un confronto metodologico, sottolineando le differenze presenti nell'insegnamento della lingua italiana (quale lingua seconda LS) dopo l'adozione della riforma curricolare.

---

<sup>1</sup> M. Palumbo, «Insegnare», in U. Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'unità*, Società editrice il Mulino, Bologna 2011, p.127.

## 2. IL RUOLO DELL'INSEGNANTE

Parlando di didattica non possiamo non soffermarci sull'importante funzione dell'insegnante che ha un ruolo cruciale nell'educazione delle persone che gli stanno davanti. Gli alunni passano gran parte del loro tempo a scuola. Gli insegnanti, perciò, assumono un ruolo significativo con il quale i ragazzi devono relazionarsi. L'insegnante è la figura che rappresenta l'autorità e la società e come tale ha un impatto profondo sulla crescita dei ragazzi. Non bisogna tralasciare che l'insegnante si trova davanti molti alunni differenti e perciò deve avere la capacità di adeguare il proprio insegnamento a studenti diversi.<sup>2</sup> Gli insegnanti si differenziano proprio per questa capacità. La relazione didattica tra docente e discente è un legame che si forma e rafforza creando uno spazio in cui possono accadere cose davvero miracolose. "Maestro" è un titolo che si attribuisce come riconoscimento alla persona che, grazie alla sua volontà, abilità e sapienza riesce a trasmettere le proprie conoscenze ad altri e trasformare la trama ordinaria della vita e indirizzarla verso un nuovo sentiero.<sup>3</sup> Tra coloro che hanno ragionato sull'importante ruolo del maestro Pasolini, forse meglio di tutti, analizzando i tratti che accompagnano la figura dell'insegnante, è riuscito a fornire un contributo esemplare per questa figura così importante. Matteo Palumbo, il quale ritiene che la scoperta dell'importanza del maestro sia spesso un evento postumo, nel suo saggio *Insegnare* cita le parole di Pasolini e la sua considerazione circa la figura dell'insegnante, un ruolo che viene attribuito solitamente dopo:

Si capisce soltanto *dopo* chi è stato il vero maestro: quindi il senso di questa parola ha la sua sede nella memoria come ricostruzione intellettuale anche se non sempre razionale di una realtà comunque vissuta. Nel momento in cui un maestro è effettivamente ed esistenzialmente maestro, cioè prima di essere interpretato e ricordato come tale, non è dunque maestro; nel senso reale di questa parola. Egli viene vissuto e la conoscenza del suo valore è esistenziale.<sup>4</sup>

Maestro, secondo Palumbo e Pasolini, non si è, ma si diventa e dopo anni di insegnamento si scopre l'insegnante-maestro, il quale riesce a trasformare la vita ordinaria degli alunni e indirizzarla verso un nuovo percorso.

---

<sup>2</sup> M. Zanetti, «Pregiudizio ed etichettamento: il ruolo dell'insegnante nello sviluppo di comportamenti devianti» in *Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 2018, p. 199.

<sup>3</sup> M. Palumbo, «Insegnare», in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.127.

<sup>4</sup> Ivi, p.128.

Quello di cui ci parlano Palumbo e Pasolini sono esempi di veri maestri. Per conoscere le abilità che il maestro dovrebbe avere verrà considerato l'esempio dato da Pasolini, a cui egli affida la dimostrazione del suo ragionamento. Pasolini a tal proposito, nel saggio citato, ci descrive Longhi, un suo professore all'università. Come dice lo stesso scrittore, Longhi era uno dei molti professori all'università, ma anche se circondato da altri colleghi si differenziava per il modo specifico in cui insegnava. L'aula in cui svolgevano lezioni non era come tutte le altre ma era un posto diverso, escluso e isolato. Al centro di questa aula diversa c'era un uomo che, come dice, Pasolini era veramente un uomo. Longhi era prima uomo e poi professore ed è proprio per questo che era subito ciò che era, un uomo superiore, un superuomo, un idolo. Però dalla mediocrità degli altri insegnanti, Longhi era immediatamente l'espressione di uno stile di pensiero alternativo. Egli era il segno di un'altra umanità. I ragazzi davanti a sé avevano un uomo che faceva scoprire loro la cultura come qualcosa di diverso dalla cultura scolastica. Il professore è quello che ha la possibilità di cambiare il mondo davanti a sé. Come dice Palumbo nel suo saggio *Insegnare*: «Egli spezza la pigrizia delle abitudini, la rigidità delle parole e delle idee, la banalità dei giudizi. Irrompe improvvisamente un mondo nuovo, con la ricchezza delle sue prospettive e delle sue scoperte.»<sup>5</sup> Pasolini descrive proprio questo uomo, quasi superuomo, come un maestro che rompe le abitudini della vita quotidiana ed apre un nuovo mondo di sapienza e conoscenza. Longhi, sottolinea Pasolini, parlava come nessun altro. Il suo lessico era una novità, la sua ironia e la sua curiosità non avevano precedenti. Per un ragazzo oppresso dalla cultura scolastica, esso era una scoperta, una rivoluzione vera e propria. Era una nuova realtà che fino a quel momento non era conosciuta.

Ognuno incontra, nella sua vita personale, qualcuno che nella sua memoria ha occupato il ruolo del maestro. Il maestro non è solo la persona che guida verso nuove conoscenze. Il vero maestro accende le emozioni di chi lo ascolta. Queste emozioni non rappresentano solo un'esperienza dei sensi, ma sono un'avventura intellettuale ed estetica. Palumbo ci mostra un altro esempio di insegnante-maestro. Nel libro *Registro di classe* l'autore Sandro Onorfi racconta un episodio che merita di essere ricordato: un docente si stupisce nell'apprendere che solo uno dei suoi sessanta allievi ha letto *Pinocchio*. Tutti gli altri ricordano la storia del burattino identificandola con il film di Walt Disney. In attesa dell'arrivo dei libri di testo, il professore legge alcuni capitoli dell'opera in questione. Il risultato dell'atto è sorprendente: La maggior parte degli studenti, trascinati dalla passione della lettura, continua a leggerlo per conto proprio, su dizioni

---

<sup>5</sup> M. Palumbo, «*Insegnare*», in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.129.

acquistate all'edicola o in libreria.<sup>6</sup> Anche questo esempio illustra l'incisivo ruolo dell'insegnante, il quale è riuscito ad appassionare e condurre i suoi studenti nel meraviglioso mondo della lettura. È da considerare nuovamente la relazione insegnante-alunni collegandola con la personalità del docente, infatti, un'ampia ricerca sperimentale conclude che la personalità dell'insegnante può avere un ruolo maggiore della sua professionalità. Nei primi anni Duemila inizia a considerare l'interesse pedagogico per il ruolo delle emozioni del docente. Dopo gli studi di Lallez del 1995, di Sutton, Wheatley del 2003; di Zembylas del 2003; il corposo volume di Latry del 2004 ed altre riflessioni, si arriva alla conclusione che le emozioni influenzano la motivazione dell'insegnante, la sua gestione della classe, le sue capacità cognitive di classificare e valutare gli alunni. Nella relazione insegnante-alunno esiste una comunicazione emozionale non controllata e solo gli insegnanti specificamente addestrati riescono nell'intento di controllarla.<sup>7</sup> Si concorda, pertanto, con quanto detto da Matteo Palumbo: «Chi insegna è spinto a mettere in gioco le capacità creative, le competenze che ha assimilato e che riutilizza e ricrea, combinandole con i linguaggi e con i desideri che vede crescere attorno a sé».<sup>8</sup> Gian Luigi Beccaria nel suo saggio *Pensiero, parola, realtà* sottolinea il ruolo insegnante e spiega che è il docente colui che ha il compito più difficile in quanto deve essere in grado non soltanto di trasmettere conoscenze, ma soprattutto di suscitare interessi, passioni, spirito critico e analitico. Questa funzione e attività saranno possibili, stando a Beccaria, solo se il docente non si limita ai saper minimi, ma supera tali limiti suggerendo nuove prospettive, suggestioni, aperture, possibilità.<sup>9</sup> Il docente è il responsabile della situazione didattica. Dice Balboni: «Per svolgere la sua funzione l'insegnante interagisce con gli studenti, e la comunicazione didattica è una chiave di svolta per un insegnamento di qualità.»<sup>10</sup> L'insegnante è quello che deve essere il facilitatore dell'apprendimento, tutore, consigliere, quello che aiuta l'alunno, ma allo stesso tempo lo lascia essere il protagonista guidandolo ad essere autonomo e responsabile. L'insegnante è come il regista, quello che si trova dietro le quinte, guida gli attori- alunni.<sup>11</sup> La scuola ha bisogno di insegnanti che, oltre alle loro competenze e la loro formazione, sappiano ragionare sui punti di crisi, forzare i limiti, progettare soluzioni possibili, in poche parole

---

<sup>6</sup> M. Palumbo, «Insegnare», in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, pp.129,130.

<sup>7</sup> P. E. Balboni, «Il ruolo delle emozioni di studente e insegnante nel processo di apprendimento e insegnamento linguistico» in *Educazione linguistica. Language Education*, vol. 2, num. 1, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, p.22,23.

<sup>8</sup> M. Palumbo, «Insegnare», in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.131.

<sup>9</sup> G. L. Beccaria, *Pensiero, parola, realtà*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.137.

<sup>10</sup> P.E. Balboni, *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*, Loescher Editore, 2014, Torino, p.6.

<sup>11</sup> *Ibidem*

mettere in discussione la realtà che hanno davanti: «In questo modo tutti potranno essere chiamati a costruire un'altra, e si spera, migliore vita. Non esecutori di una vita già fatta, ma protagonisti di una vita da creare».<sup>12</sup>

Questa attesa sembra quasi un'utopia ma non è così, è piuttosto lo sfondo dentro cui prendono corpo le realizzazioni degli uomini, dei loro progetti, dei loro atti e delle loro strategie. Una cosa è sicura: niente di ciò può essere realizzato se gli insegnanti non hanno la coscienza dell'altezza del loro compito e se non ne siano interpreti diretti.<sup>13</sup> L'educazione è essere consapevoli del proprio io, essere coscienti di quello che si è e quello che si potrebbe diventare, andare oltre i propri limiti ed elevarsi rispetto a sé stessi.<sup>14</sup> L'educazione ha un ruolo cruciale:

L'educazione è più della somma delle tante cose che possono abitarla. Più di una mera istruzione ricevuta, assimilata, restituita in opere e saper fare: più dell'imparare, più dell'addestramento; più di una pedissequa imitazione e copia di quanto a un individuo sia dato di apprendere. L'educazione appartiene al divenire dell'esistenza che auto produce occasioni, incidenti, fantasie imprevedibili, motivazioni impellenti a ricorrervi.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> M. Palumbo, «Insegnare», in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.132.

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> C. Laneve, *Manuale di Didattica generale*, La scuola, 2011, Brescia, p.52

<sup>15</sup> D. Demetrio, *L'educazione non è finita*, Cortina, 2009, Milano, p.39.

### 3. CONTESTUALIZZAZIONE STORICA DELLO STUDIO DELLA LINGUA

In questo capitolo si tratterà l'apprendimento della lingua straniera nel contesto storico. L'apprendimento e l'insegnamento della lingua straniera è presente già nell'antichità. Dai Sumeri ci pervengono tracce importanti di un passaggio dall'insegnamento della lingua madre alla didattica della lingua straniera, infatti, con la conquista degli Accadi, i Sumeri sono spinti a produrre i primi dizionari per poter insegnare la loro lingua ai popoli conquistati. Anche lo studio degli antichi Egizi ha svelato la presenza di contatti tra le lingue e i vari tentativi per facilitare le relazioni tra le lingue dei diversi popoli. Nel periodo tra il II e il I secolo a.C. viene scritto il trattato *Ars Grammatica*, un'opera che propone una visione della tradizione linguistica greca in cui viene indicata una codificazione della grammatica in termini che vengono usati ancora oggi. Nell'opera in questione si nota la suddivisione della morfologia delle parole di una lingua in otto parti del discorso: sostantivo, articolo, verbo, aggettivo, pronome, preposizione, avverbio e congiunzione, la suddivisione nota e usata al giorno d'oggi.<sup>16</sup> Come ci fa notare Giovanni Costa nel suo lavoro *L'Ars Grammatica di Dionisio Trace. Si studiava nelle scuole di Bisanzio* il trattato è stato molto usato nelle scuole dell'impero bizantino. Il trattato presenta le varie parti del discorso e nell'introduzione pone, a coloro che vengono istruiti, vari quesiti riguardanti la distinzione e la sintassi del discorso e del pensiero.<sup>17</sup>

Il mondo antico, sia quello occidentale che quello orientale, ci appare, dal punto di vista linguistico, pluralistico, anche se ciò non può frenare il fenomeno per cui alcune lingue, per prestigio politico o culturale finiscono per prevalere su altre. Questo è il caso del latino, la lingua dei conquistatori romani che tanto deve sul piano culturale ai Greci. I patrizi romani, spinti dal bisogno di competenze comunicative in greco educano i propri figli nella lingua straniera attraverso un'immersione diretta, presentando fin dalla tenera età figure greche nella vita del bambino. Il percorso dell'educazione bilingue viene proseguito nell'età giovanile attraverso l'alfabetizzazione e la formazione a scuola. I lunghi secoli della supremazia romana hanno portato la lingua latina ad essere la lingua della comunicazione internazionale.<sup>18</sup> Come spiegato da Marco Mezzadri in *I nuovi ferri del mestiere*: «Fino al Rinascimento il latino è

---

<sup>16</sup> M. Mezzadri, *I nuovi ferri del mestiere*, Loescher editore, 2020, Torino, p. 14.

<sup>17</sup> G. Costa, *L'Ars Grammatica di Dionisio Trace. Si studiava nelle scuole di Bisanzio* in *Storiadelmondo* n. 40, 2006, Roma, p. 1.

<sup>18</sup> M. Mezzadri, *I nuovi ferri del mestiere*, *op.cit.*, p. 15.

insegnato in maniera diretta in quanto lingua parlata nel mondo della cultura per la comunicazione internazionale, sia attraverso l'oralità, che mantiene il primato, sia attraverso la lettura e la scrittura.»<sup>19</sup>In seguito inizia l'affermazione dei volgari con la necessità di studiarne la struttura e di arricchirla per un uso di tipo culturale e scientifico. I volgari nati dal latino e le altre lingue possono contare su una vitalità ben diversa. Da un lato, nel XV secolo si realizzano le prime grammatiche dei volgari; per la lingua italiana la *Grammatichetta* di Leon Battista Alberti è incentrata sull'uso del fiorentino parlato, La *Grammatichetta* di Leon Battista Alberti differenziandosi dunque dalle posteriori grammatiche scritte sulla falsariga delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo che si basava sulla lingua letteraria degli scrittori del Trecento. Dall'altro lato, l'insegnamento delle lingue straniere si basa su un approccio pratico ed è finalizzato allo sviluppo delle competenze utili nella vita quotidiana, senza riferimenti alla grammatica o alla letteratura. Le lingue si apprendono per contatto diretto prevalentemente con il contatto con i parlanti madrelingua (come balie, istitutori, personale di servizio) o durante i vari viaggi. Tale prospettiva mette al centro dell'attenzione l'oralità, in particolar modo l'ascolto. L'insegnante incoraggia l'uso della lingua e l'errore non è motivo di preoccupazione. È interessante notare due tendenze opposte della glottodidattica: da una parte la considerazione dell'allievo in quanto oggetto di insegnamento e quindi una didattica basata sul contatto diretto con la lingua, dall'altra parte lo studio della lingua attraverso un approccio diretto alla grammatica. Affrontando il tema della contestualizzazione storica non si può non nominare Jan Amos Komensky, uno dei maggiori pedagogisti del XVIII secolo.<sup>20</sup>Nella sua opera *Pampaedia* descrive dettagliatamente i significati e gli obiettivi di otto scuole: la scuola del grembo, la scuola materna, la scuola di lingua nazionale, la scuola del latino, l'università, l'età adulta, l'età senile e la scuola della morte, cioè imparare a morire. Come detto da Komensky la vita umana intera è una scuola: la vita è una scuola. Komensky interpreta la vita intera come una scuola, l'essere umano apprende per tutta la vita e quindi l'intera vita si presenta come un processo pedagogico.<sup>21</sup> L'opera più nota di Komensky è la *Didactica Magna* in cui l'autore sottolinea che le lingue si imparano non solo come parte dell'istruzione, ma come strumento per acquisire la lingua e comunicare con gli altri.<sup>22</sup> In tale opera il pedagogista dedica una riflessione all'insegnamento delle lingue considerandolo come mezzo per acquisire e trasmettere la conoscenza. Secondo tale prospettiva si devono scegliere con attenzione le lingue da studiare,

---

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> Ivi, pp.16,17.

<sup>21</sup> G.Vuoso ( a cura di), *Belerofonte*, ARACNE editrice, 2012, Roma, p.10.

<sup>22</sup> G. Formizzi, «Comenio» in *InKoj Philosophy & Artificial Languages*, 2012, p.167.

si studiano solo le lingue necessarie, secondo lui il greco e l'arabo per filosofi e medici, l'ebraico per i teologi, oltre alle lingue vive, specialmente quelle dei paesi confinati con il proprio.<sup>23</sup> Come spiegato da Giordano Formizzi nel suo articolo *Comenio* imparare tante lingue non è sinonimo di arricchimento culturale: non vale la formula per cui chi conosce più lingue possiede più cultura. La profondità culturale di una persona non è proporzionale al numero delle lingue che l'essere umano conosce.<sup>24</sup> Pure l'autore Marco Mezzadri nel suo libro *I nuovi ferri del mestiere* sottolinea un punto significativo dell'opera *Didactica Magna* di Komensky: la lingua si apprende attraverso l'unione della parola e l'oggetto che essa descrive. L'apprendimento della lingua e lo sviluppo della conoscenza del mondo procedono di pari passo. I sensi hanno un ruolo importante nell'apprendimento della lingua:

La scelta di inserire l'insegnamento e l'apprendimento della lingua in un contesto legato alla scoperta dell'ambiente su cui si basa la conoscenza presuppone una concezione del discente come soggetto attivo nei processi di acquisizione, che partecipa alla propria formazione coinvolgendosi attraverso i sensi e la motivazione ad apprendere.<sup>25</sup>

Per raggiungere tale scopo è necessario regolare lo studio della lingua promuovendo la pratica linguistica che consiste nel leggere, rileggere, ascoltare, copiare, imitare con la mano e la lingua, facendolo il più frequentemente possibile. Continuando il percorso storico, in ambito tedesco, agli inizi dell'Ottocento si sviluppa la corrente metodologica che porta alla nascita del metodo *grammatical-traduttivo*. Alla base c'era l'idea di codificare la lingua straniera in regole riguardanti la morfologia e la sintassi che andavano prima spiegate e alla fine memorizzate. La centralità del discorso era sugli esercizi scritti, invece l'oralità era ridotta al minimo. Tale approccio fissa le forme linguistiche sul piano morfo-sintattico immortalando la lingua. In tal modo si riducono al minimo le possibilità creative da parte del docente. L'approccio *grammatical-traduttivo* in quanto troppo teorico e poco pratico necessitava di una riforma. Agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo inizia il rinnovamento della didattica delle lingue che pone alla base dell'insegnamento la lingua parlata, che viene posta al centro dell'attenzione. L'ordine di importanza viene stravolto; al primo posto ci sono i significati della lingua che vengono tramessi oralmente e non più la forma. La lingua non si compone di parole, ma di gruppi di parole, frasi, strutture di discorso. Il lessico non viene più memorizzato e l'approccio alla grammatica non è più deduttivo, ma induttivo, basato sulla scoperta delle regole

---

<sup>23</sup> M.Mezzadri, *op.cit.* p.17.

<sup>24</sup> G. Formizzi, «Comenio» in *InKoj Philosophy & Artificial Languages*, *op.cit.* p.168.

<sup>25</sup> M.Mezzadri, *op.cit.* p.17.



grammaticali attraverso contesti di utilizzo. Le regole vengono dapprima utilizzate in contesto e dopo spiegate in modo esplicito. Questo approccio costituisce un atteggiamento moderno utilizzato anche ai giorni nostri. Dal XX secolo si sviluppano approcci in cui l'allievo è al centro dell'attenzione è dotato di grande autonomia e responsabilità trovando nel docente solo un supporto. Il Reading Method che si sviluppa negli Stati Uniti segue questo tipo di approccio: il docente è quello che insegna le regole attraverso i testi guidando lo studente alla scoperta di parole e strutture linguistiche. L'approccio che si allontana da questa visione e metodologia d'insegnamento è quello che si concentra sulla struttura della lingua, ovvero la morfologia e la sintassi della lingua. Secondo questo metodo l'allievo che apprende una lingua straniera deve rigettare ogni preconcetta conoscenza linguistica e inizia a studiare la lingua in questione come se la sua mente fosse una *tabula rasa*, ignorando i tratti delle altre lingue da lui conosciute. Il metodo si basa sulla memorizzazione e la pratica delle frasi. L'approccio è condizionato dall'esperimento di Ivan P. Pavlov. Il suono del campanello ripetutamente associato alla consegna del cibo provoca nel cane la salivazione anche quando, dopo il suono del campanello, non viene offerto alcun cibo. Il suono del campanello è uno stimolo condizionato che provoca nel cane la risposta condizionata: la salivazione.<sup>26</sup> L'apprendimento strutturalistico si basa sull'idea dello stimolo condizionato:

Questo schema trasposto alla lingua comporta l'idea che l'essere umano, individuo capace di numerosi comportamenti e inizialmente una *tabula rasa*, deve essere fatto oggetto di sequenze interrotte stimolo-risposta-rinforzo (sia positivo che negativo) affinché possa sviluppare delle abitudini linguistiche (*language habits*), cioè delle relazioni inconsapevoli e automatiche agli stimoli.<sup>27</sup>

Per realizzare lo scopo in questione vengono usati i cosiddetti *pattern drills*, esercizi strutturali, esercizi meccanici gestiti dal docente. Con lo strutturalismo la didattica delle lingue per la prima volta ha una base teorica capace di spiegare sia la natura della lingua sia l'apprendimento della lingua, tuttavia, esso risulta problematico a causa delle critiche del linguista nordamericano Noam Chomsky.<sup>28</sup> Egli propone l'idea dell'esistenza di una struttura che organizza e struttura le informazioni. La idea in questione si differenzia dalle idee delle teorie secondo le quali la complessità della mente umana viene spiegata tramite l'accumulo di informazioni e influenze ambientali. Pavesi nel suo articolo *Noam Chomsky, la linguistica e la "grammatica universale"* cita il linguista il quale spiega la propria visione:

---

<sup>26</sup> M. Mezzadri, *op.cit.*, p.18-23.

<sup>27</sup> Ivi., p23.

<sup>28</sup> *Ibidem*

Ho il sospetto che una parte fondamentale di quello che chiamiamo “apprendimento” si comprenda meglio se lo intendiamo come sviluppo di strutture cognitive secondo un processo determinato internamente sotto l’effetto modellante, in quanto gli uomini parlano linguaggi diversi che riflettono le differenze dell’ambiente verbale. Rimane tuttavia da vedere fino a che punto il sistema così sviluppato è davvero modellato dall’esperienza o quanto riflette invece processi intrinseci e strutture originate dall’esperienza.<sup>29</sup>

Chomsky, inoltre, propone una serie di critiche alle teorie strutturalistiche la più rilevante è quella in cui critica la visione strutturalista della tabula rasa e dell’apprendimento realizzato nei *language habits*. Il linguista nordamericano pone al centro la presenza del meccanismo preposto all’acquisizione linguistica, il cosiddetto *Language Acquisition Device* (LAD). LAD è presente nel cervello umano e rende gli umani biologicamente programmati per l’acquisizione del linguaggio. Chomsky introduce due concetti: quello di composizione (*competence*) e quello di esecuzione (*performance*). La prima abilità è basata sul LAD ed è la capacità di comprendere e creare frasi grammaticalmente corrette differenziandole da quelle grammaticalmente non accettabili. La seconda è la realizzazione concreta della lingua, quella comunicativa.<sup>30</sup>

Lo scopo di questo percorso storico è di condurre il lettore nella comprensione delle dinamiche che hanno portato all’insegnamento ed all’apprendimento delle lingue al giorno oggi.

L’alunno è un soggetto attivo che è posto al centro del percorso didattico. Il docente è la guida, il facilitatore del processo didattico il quale guida gli alunni all’apprendimento della lingua. L’ultimo decennio del XX e i primi due del XXI secolo si presentano come un periodo in cui si consolida tutto ciò che è stato acquisito nei decenni precedenti. Nell’apprendimento della lingua l’attenzione cade sul significato. Per capire e trasmettere i significati gli alunni sono chiamati a svolgere compiti significativi e motivanti. La lingua si apprende attraverso l’uso, la sequenza didattica si basa su presentazione, pratica e produzione. Alla presentazione seguono la pratica e la produzione in cui gli alunni sono guidati dall’insegnante-guida, ma svolgono le attività in modo autonomo, cosa che porta alla acquisizione e produzione della lingua. Tale approccio vale sia per l’insegnamento della letteratura che della lingua.<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> E. Pavese, «Noam Chomsky, la linguistica e “la grammatica universale”», in *Cultura & Identità* — anno III, n. 10, marzo-aprile 2011, p. 43.

<sup>30</sup> M. Mezzadri, *op.cit.* p.24.

<sup>31</sup> Ivi, p.35.

## 4. RIFLESSIONI DIDATTICHE A CONFRONTO

L'italiano è da sempre stato un insegnamento che impegna sia docenti sia discenti per un buon numero di ore settimanali.

Nel corso dei decenni sono stati modificati spesse volte sia gli approcci all'insegnamento sia i programmi ministeriali. Questi ultimi andavano a passo con i tempi, con le nuove consapevolezze che venivano suggerite da altri ambiti disciplinari e scientifici ma anche, e semplicemente, dai mutamenti cui sono andati incontro sia la società sia rapporto tra gli alunni e l'insegnante e quello tra gli alunni e la famiglia. Nel campo della didattica della lingua si fa distinzione tra l'insegnamento della lingua in quanto lingua madre e quello della lingua in quanto lingua seconda o anche L2.

Sebbene gli approcci varino, alcune consapevolezze acquisite nel campo della lingua madre riguardano pure l'insegnamento della lingua italiana in genere, pertanto vanno indicate come riflessioni di cui tener conto.

Dopo la riforma Bottai della scuola media in Italia, la situazione riguardante il numero di ore settimanali di insegnamento dell'italiano non è cambiato molto. È interessante vedere le disposizioni e le indicazioni relative all'insegnamento della lingua italiana nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche dopo la riforma Bottai. In relazione alla lingua, le disposizioni recitano: in ciascuna classe si faranno specifici esercizi sulla lingua, e sono previste l'esposizione della parte etimologica della grammatica (esercizi), la ripetizione della parte etimologica della grammatica (esposizione della sintassi semplice con esercizi) e pure l'esposizione della sintassi composta (con esercizi).<sup>32</sup> I *Programmi* del 1963 hanno lasciato una traccia significativa soprattutto nella scuola secondaria superiore. Si riportano le *Avvertenze* riguardanti l'insegnamento della lingua: l'esigenza di rinnovare i contenuti dell'insegnamento dell'italiano, in particolare i contenuti della lingua italiana. Il testo della grammatica italiana, stando a quelle indicazioni, dovrebbe essere basato su una lingua viva.<sup>33</sup> Luca Serianni nel suo saggio intitolato *Quanta lingua, quale lingua* pone una domanda interessante riguardante l'insegnamento della lingua: quale e quanta lingua insegnare.

Secondo lo studioso la lingua che si insegna a scuola è troppa; troppa perché il programma ripercorre due volte a breve distanza lo stesso percorso (morfologia, fonologia, sintassi, testo,

---

<sup>32</sup> L. Faviani, *L'insegnamento dell'italiano nella storia dei programmi scolastici*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, pp.33-35.

<sup>33</sup> *Ivi*, p.38.

comunicazione e altri corredi che accompagnano il testo). Secondo Serianni sarebbe meglio assicurare un pieno possesso dell'ortografia fin dalle scuole elementari e nella scuola primaria partire dalle strutture sintattiche fondamentali, come ad esempio la distinzione tra la proposizione reggente e le subordinate per poi passare nell'insegnamento scolastico successivo all'illustrazione dei vari tipi di subordinate e alla conversione da esplicite in implicite. Serianni nel suo saggio fa notare come anche il modo di presentare le parti del discorso può essere poco operativo, in quanto molto spesso le formulazioni vengono apprese a memoria senza capirne il vero senso e uso.<sup>34</sup> Dire semplicemente che «la congiunzione è la parte del discorso che collega gli elementi di una frase o più frasi tra loro, mentre la preposizione e l'elemento che collega i diversi elementi di una frase»<sup>35</sup> è dire una definizione, che è corretta, ma non basta a dirimere i casi dubbi. Il linguista nel saggio non intende sostenere la rinuncia a trattare le varie parti del discorso, ma vuole solo ridurre le tassonomie autoreferenziali e dedicare il tempo risparmiato a spiegare come una stessa parola possa assumere valori diversi in reali contesti d'uso. Cita a tal riguardo un esempio: “piano” è un aggettivo (un piatto piano), ma può essere anche un sostantivo (il piano di guerra), può essere un avverbio (parla piano), “camminare” è un verbo, ma può diventare anche un nome (camminare fa bene) ed altri esempi.<sup>36</sup> Sempre trattando l'argomento relativo all'insegnamento della lingua è necessario soffermarsi su un obiettivo significativo e riguardante l'arricchimento del patrimonio lessicale dei ragazzi. La scuola ha un ruolo determinante in questo ambito, più efficace di quello della famiglia, del gruppo dei pari e dei mezzi di comunicazione. L'insegnamento scolastico può guidare l'alunno a usare più parole rispetto a quelle contenute nel suo vocabolario di base e stimolarlo a comprenderne nuove. In questo ambito, Maraschio e Saura indicano nelle nuove tecnologie come Internet e nelle lavagne interattive multimediali degli strumenti molto utili per riflettere sulla ricca stratificazione del lessico della lingua italiana, per conoscere la composizione, e i punti significativi dal punto di vista sincronico (osservando il variare nelle diverse situazioni comunicative, nella società, nello spazio) e dal punto di vista diacronico (attraverso lo studio di cambiamenti semantici, lo studio di neologismi, arcaismi). Questo tipo di riflessione può essere fatta anche attraverso vocabolari cartacei.<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> L. Serianni, *Quanta lingua, quale lingua?* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, pp.153,154.

<sup>35</sup> Ivi, p. 154.

<sup>36</sup> Ivi, p. 155.

<sup>37</sup> N. Maraschio, V. Saura, *Il vocabolario in classe per riflettere sulla complessità della lingua* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.377.

In ogni caso, i linguisti sostengono l'importanza del vocabolario: stando a Massimo Arcangeli, esso è uno strumento linguistico "sintetico" che contiene «una porzione più o meno ampia di indicazioni grammaticali»<sup>38</sup>, pertanto, nel suo saggio *Il vocabolario come specchio della società: Lo «Zingarelli» e dintorni*, sottolinea la sua visione dell'importanza del vocabolario: «Sono convinto che un vocabolario ben fatto possa restituire un'immagine nitida e attendibile del mondo».<sup>39</sup> Arcangeli si è lasciato tentare dalla realizzazione di un'opera collettiva dal titolo *Italbolario. L'Italia unita in 150 parole*. Si tratta di centocinquanta brevi schede per ciascuno degli anni tra il 1861 e il 2010, intitolate a una parola o a una espressione rappresentativa dell'anno a cui si riferisce. Centocinquanta voci attraverso le quali si ripercorrono e si ricostruiscono momenti e tappe centrali della storia linguistica, sociale e culturale della nazione.<sup>40</sup> Gian Luigi Beccaria nel suo saggio *Pensiero, parola, realtà* fa notare che una lingua è lo specchio di una cultura, di una società ed è necessario rendersi conto che:

La parola è come l'acqua di fonte, un'acqua che ha in sé i sapori della roccia dalla quale sgorga e dei terreni per i quali è passata, vedere dunque come le parole che usiamo ci giungano da età remote, siano fossili che consentono il recupero di tratti culturali del passato di grande interesse, e che insieme ci consentono di guardare all'oggi e di spiegarlo.<sup>41</sup>

Anche Michele Prandi nel suo saggio *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* sottolinea l'importanza della lingua, secondo cui essa «è un oggetto con il quale abbiamo un rapporto molto più diretto di quello che abbiamo con il mondo naturale: è parte integrante della nostra capacità di vivere nel mondo, nella società, nella storia e nella cultura».<sup>42</sup>

La lingua non è un oggetto che appartiene all'individuo, è invece un sistema complesso di regole e di repertori, di opzioni appartenenti a un gruppo di parlanti. L'esperienza della lingua non è del tutto esterna, ma nemmeno tutta interna al soggetto. La lingua è l'esperienza di condividere con la comunità un bene comune. La missione della scuola è di condurre l'alunno in modo da farlo diventare capace di servirsi della lingua, che non è solo un semplice oggetto

---

<sup>38</sup> Ivi, p. 387.

<sup>39</sup> M. Arcangeli, *Il vocabolario come specchio della società: Lo «Zingarelli» e dintorni* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.403.

<sup>40</sup> Ivi, p.404.

<sup>41</sup> L. Beccaria, *Pensiero, parola, realtà* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.140.

<sup>42</sup> M. Prandi, *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.193.

di conoscenza: porta infatti alle abilità pratiche e all'ossatura della nostra vita sociale e intellettuale.<sup>43</sup>

Insegnare la lingua non è un compito facile e, come sottolinea Michele Prandi nel suo saggio, molti insegnanti si lamentano per la mancanza dei manuali di grammatica che siano all'altezza dello sviluppo della lingua.<sup>44</sup> Questo, però, non è l'unico difetto. Rosa Casapullo nel suo saggio *A proposito dei libri di testo. Qualche appunto e alcune suggestioni* fa notare alcune riflessioni riguardanti i manuali di grammatica. Casapullo fa notare i difetti principali dei manuali di grammatica:

Il primo difetto, definito efficacemente «regolismo logicistico», è piuttosto comune nei manuali di lingua latina ma non risulta estraneo alle grammatiche d'italiano, in cui all'accanimento classificatorio si accompagna un inveterato «specialismo terminologico» che sembra esaurire la propria funzione nella trasmissione autoreferenziale di un lessico specialistico. Le carenze principali, però, sono la sovrabbondanza dell'offerta e la mancata gerarchizzazione delle informazioni.<sup>45</sup>

Questo è sicuramente un ostacolo per una didattica efficace della grammatica, ma non bisogna dimenticare il ruolo fondamentale dell'insegnante. Il manuale di grammatica è solo uno strumento nelle mani di un esperto consapevole e responsabile che può usarlo in modo efficace nella didattica. Non bisogna rassegnarsi, ma sfruttare tutte le possibilità che si possiedono in modo efficace e responsabile.<sup>46</sup>

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 194.

<sup>44</sup> Ivi, p.216.

<sup>45</sup> R. Casapullo *A proposito dei libri di testo. Qualche appunto e alcune suggestioni* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.118.

<sup>46</sup> M. Prandi, *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.216.

## 5. LA DIDATTICA E I NUOVI METODI D'INSEGNAMENTO NELLA RIFORMA CURRICULARE

La presentazione della contestualizzazione storica dell'apprendimento della lingua conduce il lettore alla comprensione delle diverse dinamiche presenti nella storia e ai cambiamenti che hanno portato all'insegnamento della lingua al giorno d'oggi. L'alunno non è più un soggetto passivo che riceve informazioni definitive, pronte e confezionate da parte del docente; egli diviene un soggetto attivo che si pone al centro del percorso didattico. Il docente guida gli alunni all'apprendimento della lingua, essendo il facilitatore che aiuta, guida e stimola gli alunni nell'apprendimento della lingua. Il ruolo dell'insegnante è significativo perché, come guida e facilitatore del processo di apprendimento della lingua da parte dell'alunno, è tenuto a usare metodi didattici che pongono al centro dell'attenzione l'alunno e il suo ruolo autonomo. Il compito del docente facilitatore è di scegliere metodi e mezzi didattici che porteranno agli esiti proposti nelle nuove riforme curriculari. Bisogna sottolineare che viviamo in un mondo in cui è presente la forza della tecnologia. Gli insegnanti non possono tralasciare questo aspetto della realtà quotidiana contemporanea nel loro insegnamento. È stimolante, ma allo stesso tempo inquietante constatare le potenzialità del mondo d'oggi che ci offre mezzi grazie ai quali è possibile raggiungere diverse informazioni e conoscenze in modo rapido e in tempo reale. Sono notevoli le opportunità emerse nel corso degli ultimi anni. La tecnologia ci offre la possibilità di accedere a varie informazioni con un solo *click* sui mezzi tecnologici. Nonostante le conoscenze disponibili e appunto in relazione a queste, si incorre in un problema complementare, quello di rimanere travolti dall'eccessiva mole di dati.<sup>47</sup> Il ruolo del docente è di sfruttare gli aspetti positivi delle tecnologie che ci circondano. Come ci fa notare Giovanni Bonaiuti in *Didattica attiva con i video digitali, Metodi, tecnologie, strumenti per apprendere in classe e in Rete*, viviamo in una civiltà di immagini. È sufficiente fermarsi un attimo, attraversando le vie della città, per accorgerci della quantità di richiami visivi che competono tra loro nel tentativo di catturare la nostra attenzione. Bonaiuti vuole sottolineare il potenziale educativo dei mezzi tecnologici. Insegnare e apprendere attraverso immagini e video rappresenta una modalità nuova, ma allo stesso tempo antica. Basti pensare agli uomini che per migliaia di anni usavano oggetti visivi per reificare le conoscenze basilari, quelle più importanti:

---

<sup>47</sup> A. Calvani, *Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*, in «Metodologie e percorsi per la didattica, l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il sostegno», Erickson, Trento, 2014, p.p.7,8.

dalle vetrate nelle chiese gotiche, ai dipinti e alle sculture. Gli elementi visivi, stando a Bonaiuti, hanno un significativo potenziale educativo sia nell'antichità sia nei giorni nostri, e precisa:<sup>48</sup> «Usare elementi visivi — gesti, movimenti, cose — consente di ridurre le ambiguità facendo riferimento a contesti concreti. La visualizzazione permette di comunicare concetti ed esplicitare significati secondo modalità spesso non disponibili diversamente».<sup>49</sup>

Appare opportuno che le scuole e le altre istituzioni educative considerino il fenomeno in questione. Il continuo sviluppo tecnologico esige un nuovo modo di insegnamento. Insegnare vuol dire fornire diversi stimoli all'apprendimento utilizzando strumenti e luoghi diversificati. È necessario fornire ambienti di apprendimento molteplici, strumenti, mezzi, metodi diversi che favoriscano l'incontro tra i percorsi di apprendimento formale e le opportunità / risorse esistenti fuori dal contesto scolastico.<sup>50</sup>

Pure l'autore Walter McKenzie in *Intelligenze multiple e tecnologie per la didattica. Strategie e materiali per diversificare le proposte di insegnamento* sottolinea l'importanza dell'uso di vari mezzi tecnologici nella didattica. L'autore usa il termine 'tecnologie' in modo diverso da coloro che sottolineano il suo carattere di novità. Secondo l'autore le tecnologie non sono nuove, sono da sempre connesse al "fare" del genere umano e anche quelle più recenti hanno poco di nuovo e di innovativo. La novità che rimane da esplorare è legata ai modelli di connessione delle tecnologie con la didattica quotidiana. McKenzie sottolinea il ruolo degli insegnanti che hanno saputo integrare i concetti relativi alla teoria di intelligenze multiple di Howard Gardner con le possibilità promosse e rese accessibili dall'introduzione delle tecnologie digitali nell'ambito didattico. Stando a McKenzie non sarebbero, quindi, le tecnologie la fonte primaria della rivoluzione didattica, ma le rispettive capacità dei docenti di posizionare tali mezzi e risorse all'interno di un progetto efficace.<sup>51</sup> L'autore con le sue riflessioni auspica una nuova figura dell'insegnante del terzo millennio: «L'insegnante Tecnocostruttivista». Un insegnante che, molto probabilmente, continuerà a trovare «ben poco di nuovo sotto il sole», ma saprà riconoscere l'enorme portata della rivoluzione proposta dalle tecnologie digitali e dalla diffusione di Internet per metterla a servizio dei propri studenti e dello sviluppo di quella società globalizzata di cui è parte fondamentale.<sup>52</sup>

---

<sup>48</sup> G., Bonaiuti, *Didattica attiva con i video digitali, Metodi, tecnologie, strumenti per apprendere in classe e in Rete*, in «Tecnologie nella didattica Strategie e percorsi operativi», 2010, p. 7

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Ivi, p.8.

<sup>51</sup> W. McKenzie, *Intelligenze multiple e tecnologie per la didattica Strategie e materiali per diversificare le proposte di insegnamento* in «*Metodologie e percorsi per la didattica, l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il sostegno*», *op. cit.* pp.7-9.

<sup>52</sup> Ivi, p.10.



Giorgio Olimpo nell'articolo *Società della conoscenza, educazione, tecnologia* sottolinea l'importanza di far emergere la società della conoscenza trasformando i sistemi educativi il cui cambiamento è già iniziato, ma in larga misura deve essere ancora compiuto. La trasformazione include un cambiamento continuo in cui i sistemi educativi dovrebbero progressivamente dismettere la loro rigidità strutturale e configurarsi in entità dinamiche capaci di rispondere continuamente ai cambiamenti tecnologici, sociali e culturali. A tal riguardo, non vanno confusi i concetti di società della conoscenza e di società digitale.<sup>53</sup> Ciononostante esiste una stretta connessione tra i due termini:

(...) la società della conoscenza ha una strettissima connessione con la società digitale che rappresenta, per così dire, il terreno su cui la società della conoscenza si sta sviluppando. La tecnologia diventa quindi una risorsa chiave per una scuola che ha la responsabilità di fare *emergere la società della conoscenza*<sup>54</sup>

Balboni sottolinea un altro aspetto riguardante le risorse tecnologiche nei sistemi educativi: sostiene, infatti, che la tecnologia debba essere al servizio degli alunni e degli studenti e non viceversa. Se si considerano le proposte che si ricevono dai produttori e dagli editori riguardanti materiale tecnologico di ogni genere, è possibile notare che il principio è spesso rovesciato: è l'insegnante che si deve adeguare alla macchina digitale. Questo è un problema che influenza l'efficacia in genere delle didattiche settoriali e, nel caso cui ci si riferisce nella presente tesi, dell'uso glottodidattico delle tecnologie.<sup>55</sup> Balboni sottolinea un altro principio fondamentale riguardante la distanza psicologica della tecnologia:

«(...) sia in senso negativo (paura della tecnologia, di non saper fare, di una progressiva disumanizzazione) sia in senso positivo (e i docenti innamorati della tecnologia sono spesso acritici, come tutti gli innamorati, per cui possono eccedere nell'usare tecnologie anche quando queste non sono funzionali o necessarie all'acquisizione dell'italiano e della cultura italiana).»<sup>56</sup> Diversi autori hanno trattato il tema dell'uso di vari mezzi tecnologici nell'ambito didattico. È possibile notare diversi aspetti positivi, ma anche quelli negativi. L'insegnante ha nuovamente un ruolo determinante: è lui quello che deve aver le capacità di sfruttare e posizionare tali risorse in un progetto efficace in ambiti di insegnamento.

---

<sup>53</sup> G. Olimpo, *Società della conoscenza, educazione, tecnologia* in «Tecnologie didattiche», Genova, 2010, p.5

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> P. E. Balboni, *op.cit.* p16.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

Nella nuova riforma curriculare per l'apprendimento della lingua si usano diversi giochi sulle piattaforme digitali. Esistono pregiudizi riguardanti l'apprendimento della lingua attraverso i giochi ed in genere la componente ludica. In tal senso Addazzi non ha dubbi e sostiene:

«Studiare divertendo non è possibile. Ogni apprendimento costa sacrificio. Perché lo studio riesca a formare l'intelletto ritengo che vada affrontato con una certa disciplina se non proprio con durezza. Non credo molto alla formula imparare, ed insegnare, giocando.»<sup>57</sup>

Sull'aspetto ludico nell'insegnamento le opinioni sono discordi e a volte diametralmente opposte. C'è chi tra i docenti, i genitori, ma anche gli stessi studenti, sostiene che il gioco non può essere considerato un'attività didattica e pensa che il gioco può essere eventualmente accettato nelle scuole primarie, ma procedendo nei più alti livelli di studio diventa una proposta inaccettabile. Altri, invece, considerano il gioco una attività didattica che contribuisce all'insegnamento e all'apprendimento della lingua.<sup>58</sup> Secondo questi ultimi, esiste una correlazione tra l'apprendimento, il gioco e la lingua. Freddi nei *Nuovi programmi didattici per la scuola primaria* si riferisce a questa correlazione presente nell'insegnamento della lingua straniera nelle scuole primarie. Molte delle sue premesse sono valide e si riferiscono all'insegnamento della lingua straniera nelle scuole superiori e anche nell'insegnamento della lingua L1. Nell'attestare e confermare le proprie tesi, Freddi spiega che secondo lui il gioco linguistico include quattro funzioni: metalinguistica, euristica, immaginativa e poetica. La funzione euristica è determinata dalla contiguità tra l'esplorazione e gioco, mentre quella metalinguistica si riferisce alla capacità di comprendere i meccanismi del funzionamento della lingua anche quando le conoscenze linguistiche sono implicite. Tutte e quattro le funzioni si basano sul gioco linguistico e sono significative nell'apprendimento della lingua.<sup>59</sup> Oltre alle funzioni nominate, il gioco rappresenta uno stimolo per la motivazione dello studente all'apprendimento della lingua. Le motivazioni possono essere intrinseche ed estrinseche. Gli insegnanti molto spesso considerano la motivazione intrinseca quella più importante nell'apprendimento ed è associata al piacere di eseguire una certa attività indipendentemente dai vantaggi che seguono dalle procure esterne.<sup>60</sup> Si notino di seguito le metafore riportate con cui gli alunni hanno cercato di concettualizzare l'apprendimento della lingua straniera:

---

<sup>57</sup> G. Addazzi, *Il gioco e la dimensione metalinguistica: riflessione sull'insegnamento grammaticale*, «Italiano a scuola», v2-n1,2020, p.20.

<sup>58</sup> *Ibidem*

<sup>59</sup> Ivi, pp.27,28.

<sup>60</sup> L. Mariani, *La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni pedagogiche* in «Italiano LinguaDue», n.1, 2012, pp. 8-9.

21) per me imparare una lingua straniera è come un gioco tra amici, dove bisogna metterci impegno, ma anche divertimento. (Simona, 14)

(22) ascoltare una canzone. (Giuliana, 15)

(23) suonare uno strumento, è divertente e lo si fa con estremo piacere. (Matteo, 15)

(24) giocare a calcio – assolutamente necessario. (Maurizio, 17)

(25) risolvere un enigma. (Luisa, 18)<sup>61</sup>

Si noti che la motivazione degli alunni non si limita solo al divertimento, ma si espande a una gamma sensazioni: coinvolgimento cognitivo che deriva dallo sviluppare conoscenze, esplorare nuove idee, raggiungere obiettivi, risolvere problemi, soddisfazione dei bisogni personali e profondi, impegno consapevole. Il divertimento non è necessariamente in contrapposizione con l'esecuzione del compito, infatti da una parte è necessario puntare sull'attivazione di motivazioni intrinseche, dall'altra è necessario valorizzare l'ampia gamma di motivazioni estrinseche che assieme a quelle intrinseche favoriscono un apprendimento efficace. La motivazione intrinseca, ma anche quella estrinseca, favoriscono la sensazione di sfida positiva (cognitiva, volitiva e affettiva) che l'alunno percepisce come un qualcosa che è in grado di affrontare e vincere.<sup>62</sup> Pertanto, nell'insegnamento è necessario puntare sulle motivazioni intrinseche, ma anche su quelle estrinseche: In effetti, la maturazione verso più alti livelli di motivazione sull'asse estrinseco-intrinseco comporta anche uno sviluppo delle percezioni di sé in termini di competenza (o autoefficacia: la percezione di essere in grado di eseguire compiti e raggiungere obiettivi in determinati ambiti), di autostima (un più generale senso di valore del proprio sé) e di autonomia (la percezione di poter compiere scelte e di sperimentare dunque livelli sempre maggiori di autodeterminazione).<sup>63</sup>

Nel capitolo si possono notare le posizioni di diversi autori riguardo il tema della didattica e dei nuovi metodi d'insegnamento nella nuova riforma curricolare.

Nella presente ricerca si abbraccia la tesi per cui è l'alunno quello che deve essere al centro del percorso didattico e che è l'insegnante quello che ha il ruolo del facilitatore, di colui che guida gli allievi nel processo dell'apprendimento della lingua. Siccome viviamo in un mondo in cui è presente la forza della tecnologia si concorda con gli autori come Bonaiuti, McKenzie, Olimpo che sottolineano le potenzialità dei mezzi tecnologici nel percorso didattico. L'insegnante è quello che ha il ruolo di sfruttare tali risorse in un progetto efficace in ambiti di

---

<sup>61</sup> L. Mariani, *La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni pedagogiche* in op. cit. p.9.

<sup>62</sup> *Ibidem*

<sup>63</sup> *Ivi*, p.10.

insegnamento. Sull'aspetto ludico, nella presente tesi si considera il gioco un'attività didattica che può contribuire all'apprendimento e all'insegnamento della lingua se usata in alcune parti della lezione come stimolo alla motivazione dell'allievo nell'apprendimento della lingua.

Nella nuova riforma curriculare è l'alunno che viene posto al centro del percorso didattico. Il docente usa vari metodi, mezzi, risorse per motivare l'alunno, condurlo a un apprendimento più autonomo e facilitare il suo percorso dell'apprendimento della materia, in questo caso, l'apprendimento della lingua straniera.

Prima della programmazione della lezione modello: una lezione esemplare dedicata al futuro semplice che verrà presentata nel seguente capitolo è necessario introdurre i concetti base relativi alla riforma la curriculare.

Accanto all'introduzione degli ambiti di pertinenza, la riforma definisce sia gli esiti formativi generali sia quelli specifici, tenendo conto delle competenze specifiche che il discente deve conseguire a conclusione di un determinato percorso.

È necessario sottolineare che il curricolo distingue lo sviluppo cognitivo e linguistico dell'allievo nei suoi vari livelli di apprendimento con lo scopo di stimolare le abilità che questo possiede e svilupparne nuove. Il curricolo della lingua italiana comprende quattro ambiti i quali si basano sulle quattro abilità linguistiche di base: ascolto, parlato, scrittura e lettura.

La comunicazione orale (l'ascolto e il parlato) è l'ambito basato sull'abilità linguistico-verbale del comprendere e produrre testi e messaggi orali per un'interazione sociale efficace. La scrittura è l'ambito basato sulla necessità di comprendere e produrre testi scritti di qualsiasi tipo, nonché sull'abilità di produrre testi per scopi vari.

La lettura è l'ambito che comprende le abilità di lettura e comprensione di vari testi. Nella programmazione delle lezioni i docenti devono, appunto, puntare sulle quattro abilità presenti nel curricolo: lettura, ascolto, scrittura e parlato.<sup>64</sup>

---

<sup>64</sup> *Kurikulum nastavnog predmeta Talijanski jezik za osnovne škole i gimnazije*, Ministarstvo znanosti i obrazovanja, 2019, pp.5.6.

## 6. PROGRAMMAZIONE DELLA LEZIONE MODELLO: UNA LEZIONE ESEMPLARE DEDICATA AL FUTURO SEMPLICE

Nella prima parte della tesi viene presentata la parte teorica dell'insegnamento della lingua, viene analizzato il percorso dello studio della lingua con i vari cambiamenti, la riforma curriculare e i nuovi metodi d'insegnamento.

Nella seconda parte della ricerca viene proposta la pratica dell'insegnamento della lingua (L2); la programmazione di una lezione modello (il futuro semplice) con tutte le sue metodologie d'insegnamento, i metodi, gli obiettivi e gli esiti considerati nel tema prescelto.

Prima di procedere con la programmazione della lezione di lingua italiana (L2) è importante considerare alcuni elementi imprescindibili. Il contesto rappresenta l'ambiente entro cui si svolge l'azione educativa, e pertanto è di grande importanza in quanto condiziona il suo successo o il fallimento. La dimensione del contesto è di notevole importanza in quanto permette di adeguare la realtà scolastica alle condizioni locali. Per l'analisi della situazione educativa bisogna tenere conto delle variabili che sono direttamente o indirettamente implicate nel processo scolastico educativo. Le variabili in questione possono essere inquadrate in cinque grandi macroaree.

La prima macroarea include gli aspetti demografici ed economici della popolazione i quali riguardano la consistenza della popolazione in età scolare, lo sviluppo demografico atteso nei prossimi anni ed altro. La seconda macroarea si riferisce al livello di scolarizzazione che considera dati di base riguardanti la proporzione di scolarizzati per ciascun livello di istruzione e la distribuzione dei titoli di studio nella popolazione adulta. La terza microarea riguarda l'ampiezza e la diffusione della rete e del servizio scolastico: determinante conoscere il numero di istituzioni scolastiche e la rispettiva distribuzione nel territorio, la presenza e distribuzione di diverse tipologie ed indirizzi (nella scuola secondaria di II grado) ed altro. La quarta microarea include le caratteristiche socio-economiche e culturali delle famiglie come pure il livello socio-economico e culturale di provenienza degli allievi, la composizione dei nuclei familiari, le spese delle famiglie per l'istruzione ed altro. L'ultima microarea riguarda la partecipazione della comunità alla scuola: include il livello di attivazione dei genitori, il contributo delle autonomie locali allo sviluppo di istruzione ed altro.<sup>65</sup>

---

<sup>65</sup> D. Poliandri, M. Cardone, P. Muzzioli, S. Romiti, *Quadro di riferimento teorico della Valutazione del sistema scolastico e delle scuole*, Invalsi, Roma, 2010, p.25.

Bisogna considerare che il docente si trova in classe un numero oscillante di soggetti (normalmente da venti a trenta allievi): personalità diverse che si trovano a trascorrere il tempo negli stessi spazi. Ogni alunno rappresenta una personalità che possiede la propria storia biologica, psicologica e socioculturale. Come sottolineato da Calvani in *Come fare una lezione efficace*:

Accanto agli eventuali condizionamenti fisici, che talora possono essere determinanti (deficit motori o sensoriali), ci sono i fattori psicologico cognitivi (in particolare il livello linguistico e le conoscenze pregresse nella materia), quelli emotivi e motivazionali (bisogni di sicurezza, autostima, autoefficacia, prestigio sociale) e quelli socioculturali: si pensi a quanto possano incidere sul comportamento in classe modelli basati sull'affermazione attraverso la violenza e la sopraffazione fisica acquisiti nel contesto ambientale o familiare.<sup>66</sup>

La diversità degli alunni va considerata un valore e come tale richiede che i docenti compiano adattamenti e interventi in una pluralità di versioni di presentazione del contenuto usando modalità di apprendimento diversificate.<sup>67</sup>

Nella programmazione della lezione di lingua italiana (L2) viene tenuto conto di vari elementi. La programmazione della lezione esemplare dedicata al futuro semplice è programmata per la seconda classe del ginnasio linguistico (livello base) di una ventina di alunni. Viene considerato che si tratta di una classe a livello base dell'apprendimento della lingua, ma anche che si tratta di una classe mista in cui il livello di apprendimento della lingua italiana può essere notevolmente diverso da alunno ad alunno. La lezione si intitola *Tecnologie e salute* poiché si intende, attraverso un tema pratico e quotidiano, raggiungere i contenuti linguistici, ossia usare il futuro semplice come veicolo nella lingua parlata e scritta. Gli obiettivi della lezione, indicati nella curriculare di Lingua Italiana L2, vengono scelti ed elencati nella preparazione scritta per lo svolgimento della lezione modello. È da sottolineare che gli obiettivi (istruttivi, funzionali ed educativi) vengono ripresi dai metodi che si usano già da decenni nell'insegnamento in Croazia (lingua L2). Agli esiti in questione, dopo la riforma curriculare, si aggiungono pure gli esiti generali e quelli specifici; anche essi elencati nella preparazione scritta riguardanti l'uso corretto del futuro semplice nella lingua scritta e parlata.

Con i diversi metodi e mezzi d'insegnamento e con la plurale presentazione del contenuto si intende considerare il valore della diversità degli alunni e di altri elementi nel processo didattico.

---

<sup>66</sup> A. Calvani, *Come fare una lezione efficace*, Carocci Editore, 2014, Roma, p.31.

<sup>67</sup> *Ibidem*

# PREPARAZIONE SCRITTA PER LO SVOLGIMENTO DELLA LEZIONE MODELLO

## Tecnologia e salute

**Materia:** Lingua italiana

**Unità didattica:** *Tecnologia e salute*

**Scuola:** scuola media superiore Prva riječka hrvatska gimnazija

**Classe/sezione:** seconda classe, ginnasio linguistico – livello base

### PREPARAZIONE DELL'UNITÀ DIDATTICA

**Campo d'insegnamento:** Grammatica

**Unità tematica:** il futuro semplice

**Tipo di unità didattica:** svolgimento di un argomento nuovo

#### Obiettivi<sup>68</sup>:

1. Istruttivi:

- definire il futuro semplice
- riconoscere i verbi al futuro semplice nel testo
- spiegare quando si usa il futuro semplice

2. Funzionali:

- saper usare il vocabolario acquisito nella lingua scritta e parlata
- ascoltare e leggere con attenzione
- coniugare correttamente i verbi al futuro semplice
- usare correttamente il futuro semplice nella lingua scritta e parlata

3. Educativi:

- partecipare attivamente

---

<sup>68</sup> [https://narodne-novine.nn.hr/clanci/sluzbeni/2019\\_01\\_7\\_142.html](https://narodne-novine.nn.hr/clanci/sluzbeni/2019_01_7_142.html) Ultimo accesso:(13 giugno2021)

- mostrare interesse ad acquisire nuove conoscenze
- acquisire fiducia nelle proprie competenze linguistiche usando la lingua italiana in testi scritti e parlati
- riconoscere il valore del proprio apprendimento
- migliorare le proprie competenze sociali

**Esiti generali:**

- L'alunno comprende il testo di media lunghezza e media complessità
- L'alunno produce frasi di media lunghezza e complessità
- L'alunno gestisce l'interazione comunicativa verbale in contesti vari
- L'alunno scrive il testo di media lunghezza e complessità

**Esiti specifici:**

- L'alunno comprende diversi tipi di testo (letti, scritti, audiovisivi) di media lunghezza e complessità
- L'alunno produce frasi di media lunghezza e complessità usando il tempo presente, il tempo passato e il tempo futuro
- L'alunno pone domande e risponde
- L'alunno partecipa all'interazione comunicativa in contesti vari utilizzando correttamente le strutture morfosintattiche
- L'alunno scrive un testo di media lunghezza e complessità usando il tempo presente, il tempo passato e il tempo futuro
- L'alunno esprime la propria opinione sul tema in questione

**Mezzi e sussidi didattici:**

- computer
- presentazione Powerpoint,
- il video: <https://www.youtube.com/watch?v=p9Px24-IUn4&t=196s>
- *\_wordwall*: <https://wordwall.net/hr/resource/12881750/il-futuro>



<https://wordwall.net/hr/resource/5095482/talijanski-jezik/futuro-semplice-verbi-ciare-giare->

- la scheda *Sei Internet dipendente*
- il cruciverba *Il futuro semplice*
- il libro *Al dente 2*

**Metodi di lavoro:** verbali (esposizione, dialogo); operativi (lettura, scrittura, visione, ascolto)

**Forme d'insegnamento:** lavoro frontale, lavoro individuale, lavoro di gruppo ( in coppia)

**Fonti per l'insegnante:**

- Birello, M., Bonafaccia, S., Bosc, F., Licastro, G., Vilagrasa, A. *Al dente 2*, Casa delle Lingue Edizioni
- presentazione Powerpoint

**Fonti per gli alunni:**

- presentazione Powerpoint
- libro di testo Birello, M., Bonafaccia, S., Bosc, F., Licastro, G., Vilagrasa, A. *Al dente 2*, Casa delle Lingue Edizioni
- quaderno con gli appunti

## ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN CLASSE E

### ARTICOLAZIONE DELL'ORA DI LEZIONE

FASI DELLO SVOLGIMENTO DELLA LEZIONE E CONTENUTI	METODI E FORME D'INSEGNAMENTO	MEZZI E SUSSIDI DIDATTICI	DURATA
<b>1. Introduzione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Saluti</li> <li>• Preparazione dei materiali per la lezione (il Power-point e le schede)</li> </ul>	Dialogo Lavoro frontale	Computer Presentazione Power-point	1 min.
<b>1.1.Motivazione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Motivazione e introduzione dell'argomento attraverso il dialogo e il test <i>Sei Internet dipendente?</i></li> </ul>	Dialogo Lavoro frontale Lavoro individuale	Computer Presentazione Power-point La scheda <i>Sei Internet dipendente?</i>	3 min.
<b>2. Elaborazione</b>			
<b>2.1.Globalità</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Introduzione all'argomento</li> <li>• Domande poste agli alunni</li> </ul>	Dialogo Lavoro frontale Lavoro individuale	Computer Presentazione Power-point	5min.
<b>2.2.Analisi</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura del testo <i>Quali saranno gli effetti della tecnologia?</i></li> <li>• Spiegazione delle parole sconosciute</li> </ul>	Esposizione Lettura Lavoro frontale Lavoro individuale	Computer Presentazione Power-point Il libro	15 min.

<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Spiegazione del futuro semplice</b></li> <li>• <b>Spiegazione della coniugazione dei verbi regolari</b></li> <li>• <b>Spiegazione dei casi particolari nella coniugazione dei verbi al futuro semplice</b></li> <li>• <b>Spiegazione dei verbi irregolari</b></li> </ul>			
<b>2.3. Sintesi</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Esercizi</b></li> </ul>	Lavoro individuale Lavoro in coppia	Computer Presentazione Power-point <i>Wordwall</i> Il libro	14 min.
<b>3. Conclusione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Sintesi del contenuto</b></li> <li>• <b>Visione del video</b></li> <li>• <b>Assegnazione del compito</b></li> <li>• <b>Chiarimenti e domande</b></li> </ul>	Dialogo Lavoro frontale Lavoro individuale	Presentazione Power-point Computer Il cruciverba <i>Il futuro semplice</i> Video	7 min.

## ARTICOLAZIONE DELL'ORA DI LEZIONE

### 1. Introduzione

La professoressa entra in classe, porge i saluti agli alunni e inizia la lezione con un dialogo informale che serve per interagire sul piano emotivo con i ragazzi. Proietta la prima diapositiva annunciando agli alunni il titolo della lezione di oggi *Tecnologia e salute*.



#### 1.1. Motivazione

La professoressa chiede agli alunni se hanno sentito parlare qualche volta di malattie legate alla tecnologia, se hanno sentito parlare di Internet dipendenza; la professoressa chiede agli alunni se pensano di essere Internet dipendenti.

Instaura un dialogo improntato appunto sulla tecnologia, sul suo ruolo, sull'uso che viene fatto da parte dei giovani a proposito delle nuove tecnologie. Dopo aver sentito le risposte di molti allievi si concentra sul concetto di dipendenza, chiarendo quali siano le dipendenze loro note e a che cosa si riferiscono. Inoltre, l'insegnante cerca di far ragionare i ragazzi sui modi in cui si manifestano e riconoscono le dipendenze. Alla fine, chiede se si ritengono dipendenti da qualcosa e somma le risposte riflettendo su queste.

La professoressa distribuisce agli alunni le schede *Sei Internet dipendente?* Il compito degli alunni è di risolvere il test sulla Internet- dipendenza. Il test *Sei Internet dipendente*:<sup>69</sup>

---

<sup>69</sup> Il test, ripreso da M. Birello, S. Bonafaccia, F. Bosc, G. Licastro, A. Vilagrassa, *Al dente 2*, Casa delle Lingue Edizioni, 2019, p.90. è stato parzialmente adattato alle esigenze in classe.

# Sei Internet dipendente?

**1. Attendi con ansia il momento in cui puoi connetterti ad Internet?**

- A. Mai**
- B. Qualche volta**
- C. Ogni giorno**

**2. Ti capita mai di rinunciare ad ore di sonno per poter trascorrere più tempo su Internet?**

- A. Mai**
- B. Poche volte**
- C. Sempre**

**3. Hai mai saltato un pasto per poter rimanere al computer a navigare?**

- A. Mai**
- B. Qualche volta**
- C. Quasi sempre**

**4. Hai più amici online o nella vita reale?**

- A. Nella vita reale**
- B. Numero equivalente**
- C. Online**

**5. Preferisci parlare con una persona in presenza o attraverso Internet?**

- A. In presenza**
- B. Uso entrambi i modi di comunicazione**
- C. Attraverso Internet**

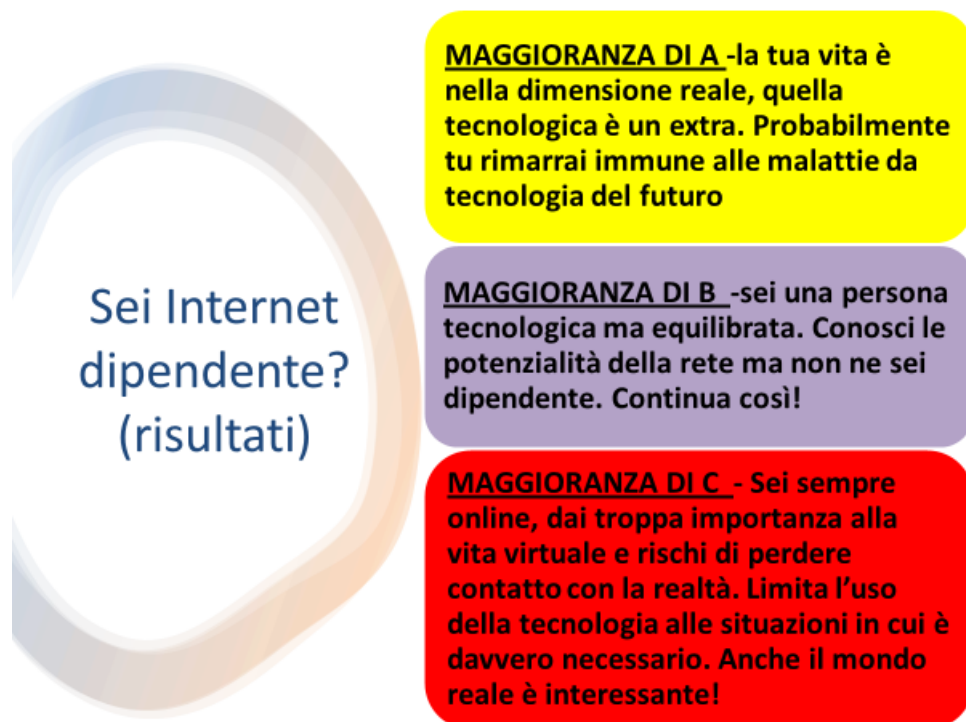
**6. Ti piacerebbe vivere in una realtà in cui le persone possono fare tutto attraverso Internet e non devono mai uscire di casa?**

- A. Per niente**
- B. Non sono convinto / o Parzialmente**
- C. Moltissimo**

## 2. Elaborazione

### 2.1. Globalità

Dopo che gli alunni hanno risposto al breve test sulla Internet-dipendenza la professoressa proietta la diapositiva successiva con i risultati del test. Il compito degli alunni è di riconoscere a quale grado di dipendenza appartengono.



**Sei Internet dipendente? (risultati)**

**MAGGIORANZA DI A** -la tua vita è nella dimensione reale, quella tecnologica è un extra. Probabilmente tu rimarrai immune alle malattie da tecnologia del futuro

**MAGGIORANZA DI B** -sei una persona tecnologica ma equilibrata. Conosci le potenzialità della rete ma non ne sei dipendente. Continua così!

**MAGGIORANZA DI C** - Sei sempre online, dai troppa importanza alla vita virtuale e rischi di perdere contatto con la realtà. Limita l'uso della tecnologia alle situazioni in cui è davvero necessario. Anche il mondo reale è interessante!

Dopo che gli alunni hanno scoperto a quale grado di dipendenza appartengono segue un breve dialogo tra la professoressa e gli alunni. La professoressa pone agli alunni le seguenti domande: *Quanto siete Internet dipendenti? Siete d'accordo con il risultato ottenuto? Rispetto a quanto dichiarato prima del test, è cambiato qualcosa? Che cosa pensate, gli uomini al giorno d'oggi sono dipendenti da Internet oppure no?*

### 2.3. Analisi

Dopo aver introdotto ed elaborato l'argomento la professoressa chiede agli alunni di aprire il loro libro a pagina 91 del libro *Al dente 2* dove si trova l'articolo intitolato *Quali saranno gli effetti della tecnologia?* Il compito degli alunni è di leggere autonomamente e in silenzio l'articolo. Dopo che gli alunni hanno letto autonomamente l'articolo la professoressa chiede ad alcuni di loro di rileggere l'articolo ad alta voce (ciascuno degli alunni chiamati legge una parte dell'articolo). L'insegnante durante la lettura corregge gli alunni nella dizione e nella pronuncia o lettura sbagliata delle parole. Dopo aver riletto l'articolo ad alta voce, la professoressa chiede agli alunni se ci sono parole sconosciute. Si prevedono le eventuali parole ed espressioni sconosciute tra cui: effetti, intelligenze artificiali, realtà aumentate dal digitale, sfida, torcicollo. La professoressa spiega le parole ed espressioni sconosciute. Si prevede la spiegazione delle parole ed espressioni sconosciute nel modo seguente:

*Effetto* vuol dire conseguenza, tutto ciò che deriva da una determinata causa, il risultato di un'azione, conseguenza di un fatto o di una situazione.<sup>70</sup> L'*intelligenza artificiale* rappresenta l'abilità di una macchina di mostrare capacità umane come ad esempio l'apprendimento, il ragionamento, la creatività ed altro.<sup>71</sup> Le *realtà aumentate* dal digitale rappresentano la realtà, così come percepita intellettualmente e sensorialmente dell'uomo arricchita di dati in formato digitale mediante vari dispositivi ad alta tecnologia.<sup>72</sup> La *sfida* è la provocazione dell'avversario a duello o a qualsiasi altra competizione (ad esempio nella competizione sportiva). Il *torcicollo* rappresenta il dolore al collo.<sup>73</sup>

---

<sup>70</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/> Ultimo accesso:(1luglio 2021)

<sup>71</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20200827STO85804/che-cos-e-l-intelligenza-artificiale-e-come-viene-usata> Ultimo accesso:(1luglio 2021)

<sup>72</sup> <https://www.italiaonline.it/risorse/realta-aumentata-funzionamento-e-applicazioni-pratiche-2208> Ultimo accesso:(1 luglio2021)

<sup>73</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/> Ultimo accesso:(1luglio 2021)

Si riporta il testo dell'articolo *Quali saranno gli effetti della tecnologia?*<sup>74</sup>:

Quali **saranno** gli effetti della tecnologia?

Tra intelligenze artificiali e realtà aumentate dal digitale, anche la medicina si **troverà** ad affrontare nuovi attacchi a corpo e mente. Ecco alcune malattie che **colpiranno** sempre più persone in un futuro molto vicino.

Dipendenza della realtà virtuale

La realtà virtuale è più facile da vivere, ci sono regole fisse ed è controllabile. Forme di questa malattia già esistono: la dipendenza da Internet, dai videogiochi, dai social. Riuscire a prevenire o a tirare fuori le persone dal tunnel della realtà virtuale **diventerà** una delle sfide della sanità.

Perdita di memoria

C'è chi lo chiama "effetto Google": tutto è a portata di clic e la memoria si riduce perché non viene più allenata. In un futuro prossimo, **perderemo** la capacità di concentrazione necessaria per memorizzare e **diventeremo** dipendenti dalla tecnologia per catalogare e trovare informazioni.

Nomofobia e text neck

La nomofobia è una malattia in rapida espansione: la fobia dell'assenza del cellulare che si manifesta con sintomi come ansia e irritabilità. Inoltre, la postura scorretta alla quale costringiamo il collo mentre usiamo lo smartphone, causa torcicollo, mal di testa e formicolii alle mani. Quindi, più **soffriremo** di nomofobia, più **avremo** problemi a collo e schiena.

Sdoppiamento dell'identità

Assistenti artificiali, profili virtuali, i nostri alter ego digitali **impareranno** da noi e si **comporteranno** come noi, aumentando il rischio di crisi d'identità, perché sarà sempre più difficile capire quale parte della «nuvola», siamo veramente noi. Quante persone **perderanno** il senso d'identità?

---

<sup>74</sup> M. Birello, S. Bonafaccia, F. Bosc, G. Licastro, A. Vilagrasa, *Al dente 2, op.cit.*, p.91.



La professoressa fa notare agli alunni che nell'articolo letto ci sono parole evidenziate in colore giallo: si tratta dei verbi al futuro semplice. La professoressa proietta la diapositiva successiva spiegando quando si usa il futuro semplice.



## Il futuro semplice

- Usiamo il futuro per:
- **Parlare di azioni ed eventi futuri**
- *Il mese prossimo **controllerò** il tempo dedicato ai social.*
- **Fare ipotesi**
- *Non mi sento bene. Che cosa **avrò**?*

Dopo aver spiegato quando si usa il futuro semplice, la professoressa proietta la diapositiva successiva. La professoressa fa notare agli alunni le tre coniugazioni -are, -ere ed -ire e spiega le desinenze che si aggiungono alla radice del verbo per tutte le tre coniugazioni

## Il futuro semplice

imparare	prendere	colpire
io impar <b>erò</b>	io prend <b>erò</b>	io colp <b>irò</b>
tu impar <b>erai</b>	tu prend <b>erai</b>	tu colp <b>irai</b>
lui/lei impar <b>erà</b>	lui/lei prend <b>erà</b>	lui/lei colp <b>irà</b>
noi impar <b>eremo</b>	noi prend <b>eremo</b>	noi colp <b>iremo</b>
voi impar <b>erete</b>	voi prend <b>erete</b>	voi colp <b>irete</b>
loro impar <b>eranno</b>	loro prend <b>eranno</b>	loro colp <b>iranno</b>

L'insegnante spiega la coniugazione dei verbi essere e avere.

## Il futuro dei verbi essere/avere

essere	avere
io sarò	io avrò
tu sarai	tu avrai
lui/lei sarà	lui/lei avrà
noi saremo	noi avremo
voi sarete	voi avrete
loro saranno	loro avranno

La professoressa spiega agli alunni dei casi particolari nella coniugazione dei verbi al futuro. Nei verbi in- care e -gare nella coniugazione si aggiunge una -h-. L'insegnante ripete perché si usa la H ritornando alla lezione sulle norme ortografiche della lingua italiana.



- nei verbi in **-care** e **-gare** si aggiunge una **-h-**

cercare	pagare
io cer <b>cher</b> ò	io pag <b>her</b> ò
tu cer <b>cher</b> ai	tu pag <b>her</b> ai
lui/lei cer <b>cher</b> à	lui/lei pag <b>her</b> à
noi cer <b>cher</b> emo	noi pag <b>her</b> emo
voi cer <b>cher</b> ete	voi pag <b>her</b> ete
loro cer <b>cher</b> anno	loro pag <b>her</b> anno

La professoressa spiega un altro caso particolare nella coniugazione dei verbi al futuro: i verbi in -ciare e -giare perdono la -i-.



• i verbi in **-ciare** e **-giare** perdono  
la **-i-**

<b>cominciare</b>	<b>mangiare</b>
io comin <b>cer</b> ò	io mangerò
tu comin <b>cer</b> ai	tu mangerai
lui/lei comin <b>cer</b> à	lui/lei mangerà
noi comin <b>cer</b> emo	noi mangeremo
voi comin <b>cer</b> ete	voi mangerete
loro comin <b>cer</b> anno	loro mangeranno

Dopo la spiegazione la professoressa propone un rapido gioco con gli allievi e, mantenendo ferma l'immagine della diapositiva relativa al futuro semplice nelle tre coniugazioni, invita con scatti rapidi, a elencare verbi (non irregolari) invitando gli alunni (e chiamandoli per nome) a coniugare il rispettivo verbo al futuro semplice ad alta voce e in modo meccanico e rapido. In caso di errore segnalato dalla professoressa, l'alunno successivo procede e continua l'esercizio - si instaura tra i ragazzi una mini gara che richiede sia concentrazione sia ascolto. In tal modo la desinenza del futuro semplice viene 'sentita' dagli alunni e quindi appresa.

A gioco concluso la professoressa invita gli alunni ad aprire i loro libri a pagina 96 dove si trovano alcuni verbi irregolari (andare, dovere, potere, sapere, vedere, dare, fare, stare, bere, venire e volere). L'insegnante fa notare gli alunni che i verbi in questione, anche se irregolari hanno qualche regolarità. Il docente fa notare agli alunni le desinenze in cui finiscono i verbi irregolari: ad esempio il verbo dovere e il verbo potere, entrambi verbi in -ere, in entrambi cade la -e e seguono le desinenze -rò, -rai, -rà, -remo, -rete, -ranno.

### 2.3. Sintesi

Al fine di consolidare e verificare l'effettiva comprensione dei contenuti grammaticali appresi a lezione l'insegnante presenta agli alunni gli esercizi che svolgeranno. Segue la tabella degli esercizi previsti:

#### Esercizio 1

L'esercizio F a pagina 91 del libro *Al dente* 2<sup>75</sup> viene risolto ad alta voce. Siccome si tratta di verbi irregolari lo scopo è coniugare il verbo mancante in modo rapido e in tal modo memorizzare più facilmente i verbi irregolari.

F. Individua il futuro semplice dei verbi **essere** e **avere**. Poi completa la coniugazione.

**essere:** sarò, sarai, ....., saremo, sarete, .....

**avere:** avrò, avrai, avrà, .....,avrete, avranno

#### Esercizio 2

L'esercizio 1 a pagina 97 del libro *Al dente* 2<sup>76</sup> viene risolto ciascun alunno per conto suo e dopo si verifica ad alta voce.

1. Indica che cosa esprime il futuro in queste frasi.

a. parlare di azioni ed eventi futuri

b. fare un'ipotesi

1. La prossima settimana mi riposerò un po': basta correre!.....

2. Cosa sarà questa medicina?.....

3. Tra dieci anni saremo sempre meno capaci di memorizzare le informazioni.....

4. A cosa servirà questa pomata? .....

5. Sarò malato?.....

6. Stasera prenderò la compressa.....

Dopo aver verificato le risposte all'esercizio 2 l'insegnante chiede a ciascun alunno di trasformare la frase (ad alta voce) modificando la persona e il numero e di conseguenza anche coniugando il verbo nel modo giusto. Es. *La prossima settimana mi riposerò. La prossima*

---

<sup>75</sup> M. Birello, S. Bonafaccia, F. Bosc, G. Licastro, A. Vilagrasa, *Al dente 2, op.cit.*, p.91.

<sup>76</sup> Ivi, p.97.

*settimana ti riposerai. La prossima settimana si riposerà. La prossima settimana ci riposeremo. La prossima settimana vi riposerete. La prossima settimana si riposeranno.*

### **Esercizio3**

Il docente introduce la componente ludica ai fini della ripetizione e del consolidamento della materia appresa. Pertanto, invita gli alunni a risolvere il quiz sulla piattaforma *wordwall*.<sup>77</sup> Il compito degli alunni è di scegliere il verbo coniugato in modo corretto nella frase. Lo scopo di questo esercizio è di motivare gli alunni attraverso il gioco sulla piattaforma *wordwall* e di fare apprendere loro la corretta coniugazione dei verbi al futuro semplice.

## Esercizio 3

- <https://wordwall.net/hr/resource/12881750/il-futuro>



---

<sup>77</sup> <https://wordwall.net/hr/resource/12881750/il-futuro> Ultimo accesso:(25 giugno 2021)

## Esercizio 4

Nell'esercizio in questione gli alunni sono invitati a picchiare la talpa con la forma giusta dei verbi in -ciare e -giare del futuro semplice sulla piattaforma *wordwall*<sup>78</sup> L'esercizio viene risolto in coppia. Lo scopo dell'esercizio è di individuare la forma corretta dei verbi in -ciare e -giare al futuro semplice. Nell'esercizio viene usato il lavoro in gruppo con lo scopo di partecipare attivamente e migliorare le competenze sociali.



**Esercizio 4**

- <https://wordwall.net/hr/resource/5095482/talijanski-jezik/futuro-semplice-verbi-ciare-giare>

The Rules  
Picchia la talpa con la forma giusta del futuro semplice.  
Hit mole to start

mangerò mangerò

<sup>78</sup> <https://wordwall.net/hr/resource/5095482/talijanski-jezik/futuro-semplice-verbi-ciare-giare> Ultimo accesso: (26 giugno 2021)

## **Esercizio 5**

L'esercizio 2 a pagina 97 del libro *Al dente 2*<sup>79</sup> viene risolto ciascun alunno per conto suo e dopo viene verificato ad alta voce. Lo scopo dell'esercizio è coniugare correttamente i verbi regolari e irregolari al futuro semplice.

2. Completa il testo con il futuro semplice dei verbi tra parentesi.

### **Quante complicazioni**

Nel futuro ..... (noi, essere) circondati sempre più dalla tecnologia e i risultati .....(essere) terribili per il nostro organismo. Ci ..... (colpire) la sindrome da “multitasking”, cioè le tecnologie ci .....(fare) svolgere moltissime cose in contemporanea senza un attimo di pausa e non.....(potere) più concentrarci. ....

(noi, avere) anche problemi di interazione con le persone perché non le ..... (noi, vedere) quasi più dal vivo ma ..... (noi, parlare) solo attraverso schermi e telefoni. Ma tutto questo ..... (essere) vero? ..... (noi, rinunciare) alle belle serate a tavola tutti insieme senza tecnologia?

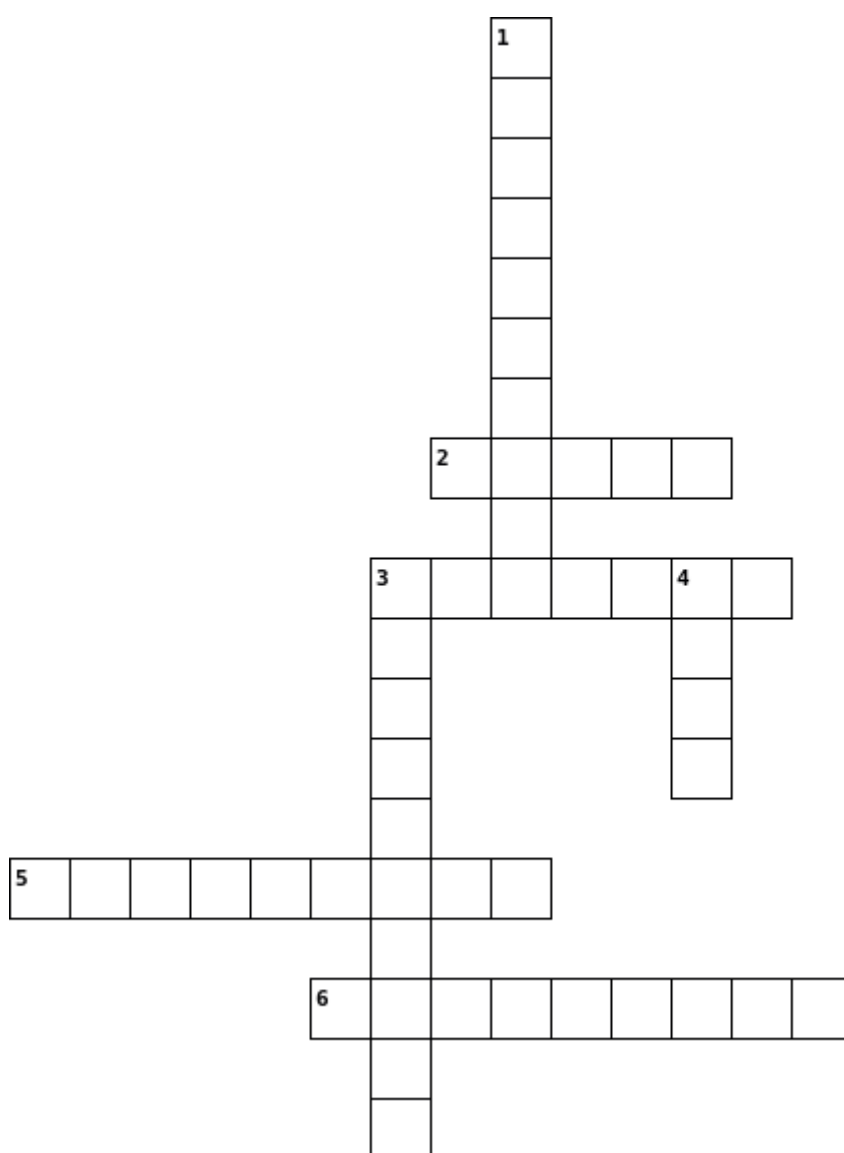
---

<sup>79</sup> M. Birello, S. Bonafaccia, F. Bosc, G. Licastro, A. Vilagrassa, *Al dente 2*, op.cit., p.97.

### 3. Conclusione

Nella parte conclusiva della lezione la professoressa distribuisce agli alunni i fogli con il cruciverba il cui scopo è la ripetizione della lezione. Il compito degli alunni è di risolvere in modo autonomo il cruciverba che in seguito viene verificato a voce.

## il futuro semplice<sup>80</sup>



1.

<sup>80</sup> <https://crosswordlabs.com/view/il-futuro-semplice-12> Ultimo accesso:(20giugno 2021)



### Across

2. coniugare (lui, andare)
3. il futuro si usa per azioni future e fare...
5. coniugare (voi, colpire)
6. coniugare (tu, cercare)

### Down

1. coniugare (loro, mangiare)
3. coniugare (noi, imparare)
4. coniugare (io, essere)

Alla fine della lezione il docente invita gli alunni a guardare il video *7 incredibili tecnologie che forse useremo prima del 2050*<sup>81</sup> da 00 a 3:43 minuti in cui viene usato il futuro semplice. Alla fine della lezione gli allievi hanno appreso il futuro semplice e possono ipotizzare il loro futuro. In tal modo si dà una conclusione e motivazione alla lezione.

- <https://www.youtube.com/watch?v=p9Px24-IUn4&t=196s> (00:3:43)



---

<sup>81</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=p9Px24-IUn4&t=196s> Ultimo accesso:(30 giugno2021)

Dopo aver guardato il video, l'insegnante assegna agli alunni il compito per casa: scrivere un breve testo (cinque, sei frasi) rispondendo alle domande: *Quali possibilità ci daranno le tre incredibili invenzioni tecnologiche menzionate nel video; il monitor dei sogni, coscienza condivisa, lenti a contatto attive (menzionate alcune possibilità). Secondo voi, gli effetti di tale tecnologia saranno positivi o negativi? Perché?*

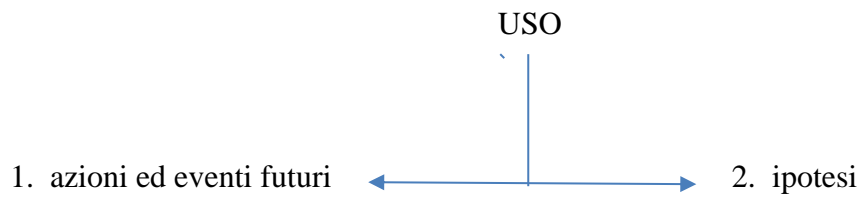


Compito per  
casa

- ***Quali possibilità ci daranno le tre incredibili invenzioni tecnologiche menzionate nel video; il monitor dei sogni, coscienza condivisa, lenti a contatto attive (menzionate alcune possibilità).***
- ***Secondo voi, gli effetti di tale tecnologia saranno positivi o negativi? Perché?***

## IL PIANO DELLA LAVAGNA

### IL FUTURO SEMPLICE



ARE

ERE

IRE

imparare

prendere

colpire

io imparerò

io prenderò

io colpirò

tu imparerai

tu prenderai

tu colpirai

lui/lei imparerà

lui/lei prenderà

lui/lei colpirà

noi impareremo

noi prenderemo

noi colpiremo

voi imparerete

voi prenderete

voi colpirete

loro impareranno

loro prenderanno

loro colpiranno

\*verbi in -care e -gare- si aggiunge una -h- (cercare/cercherò, ..., pagare/ pagherò)

\*verbi in -ciare e -giare perdono la -i- (cominciare/comincerò, ..., mangiare/mangerò)

•verbi irregolari: essere, avere, andare, dovere, potere, sapere, dare, fare, ...

## 7. IPOTESI DI SVILUPPO ED ELABORAZIONE DEL CONTENUTO CON ALTRE METODOLOGIE

La scelta di metodi e materiali usati nell'insegnamento didattico dipende direttamente dal contesto, è importante infatti considerare l'istituzione nella quale si insegna, il suo programma e il suo indirizzo generale. Bisogna valutare l'organizzazione della scuola in cui si insegna, il numero delle ore settimanali della lingua insegnata, la possibilità di collegamento o di integrazione con altri insegnamenti studiati dagli alunni, le risorse disponibili tra cui lo spazio a disposizione, gli strumenti e i mezzi didattici disponibili, il numero di allievi ed altro. Al docente spetta la libertà di valutare e operare scelte per quanto concerne gli obiettivi, i metodi e le possibili attività, in base alle indicazioni dei programmi scolastici, ma soprattutto in base a quello che conosce e sa fare.<sup>82</sup> Affinché la lezione sia efficace e raggiunga gli esiti e le finalità prefissate, è necessario che l'insegnante abbia chiari gli obiettivi da conseguire, che sappia predisporre la presentazione andando oltre la modalità orale e sia in grado di immaginare e prevenire i possibili punti critici.

Sebbene esperto in materia e buon conoscitore della classe, deve necessariamente ponderare possibili momenti critici, deve soffermarsi e immaginare i possibili imprevisti in modo da essere preparato ad affrontarli. Il punto più importante è la chiarezza circa l'obiettivo che si vuole raggiungere.<sup>83</sup> In una classe sono presenti alunni aventi diverse capacità, alcuni più propensi alla collaborazione e alla comprensione, altri con difficoltà fisiche o psicologiche rilevanti. La classe si presenta come un gruppo non omogeneo di individui con notevoli differenze tra loro che va gestito, dunque, non solo in quanto collettivo, ma anche tenendo conto delle esigenze individuali specifiche. Come viene notato da Antonio Calvani nel libro *Come fare una lezione efficace*:

Questa è la sfida davvero drammatica con cui l'insegnante si confronta quotidianamente, quella di attrezzarsi per una declinazione variata dei contenuti e delle forme espressive da sollecitare nel tentativo di venire incontro alle diversità che ha dinanzi a sé.<sup>84</sup>

---

<sup>82</sup> M.C. Rizzardi, M. Barsi, *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED Edizioni Universitarie, 2006, Milano, p.13.

<sup>83</sup> A. Calvani, *Come fare una lezione efficace*, Carocci Editore, 2014, Roma, p.65.

<sup>84</sup> *Ivi*, p.72.

Il docente si deve chiedere di quali strumenti di supporto ha bisogno e deve soprattutto rivolgere l'attenzione ad accompagnare la presentazione orale delle informazioni con supporti visivi come la comunicazione visiva e gestuale.<sup>85</sup> Per una lezione efficace è necessario che il docente sappia presentare le informazioni usando più codici come pure vari metodi e metodologie avendo chiari gli obiettivi che vuole raggiungere. È necessario essere consapevoli che la lezione è il punto centrale attorno alla quale si organizzano le altre fonti di apprendimento: i manuali, le pratiche di laboratorio, gli spazi di apprendimento autonomo aperti dalle tecnologie informatiche ed altro. La lezione è un evento comunicativo complesso attraverso il quale si trasmettono e sviluppano conoscenze e competenze.<sup>86</sup>

Negli ultimi anni si è discusso molto sull'effetto dell'insegnamento dell'apprendimento della lingua straniera. L'insegnante ha il ruolo di facilitatore in seno al processo di apprendimento e per questo motivo si è discusso a lungo sull'apprendimento guidato in cui bisogna considerare due elementi che mancano nell'ambito dell'apprendimento spontaneo; l'insegnamento e la classe. L'insegnamento in cui l'attenzione è rivolta unicamente alla spiegazione esplicita, alla forma, agli errori, sembra molto distante dall'apprendimento spontaneo e informale che, stando alle recenti ricerche, si è mostrato come spazio in cui si conseguono risultati più soddisfacenti nell'apprendimento della lingua straniera. L'insegnamento spontaneo e informale sembra favorire lo sviluppo della consapevolezza metalinguistica.<sup>87</sup>

Nello specifico di questa ricerca, durante la programmazione della lezione modello, di una lezione esemplare dedicata al futuro semplice, si può notare che, nel caso dell'apprendimento guidato, l'attenzione cade sulla spiegazione esplicita del futuro semplice: l'insegnante è quello che spiega in modo esplicito le forme e l'uso del futuro semplice. In un apprendimento spontaneo, invece, la spiegazione non sarebbe esplicita, ma sarebbe informale con lo scopo di favorire la consapevolezza metalinguistica degli alunni.

L'apprendimento spontaneo potrebbe partire dalla considerazione di un testo che simuli una comunicazione quotidiana in cui venga usato il futuro semplice. In questo caso gli allievi riconoscono in modo autonomo una nuova forma temporale del modo verbale studiato. Bisogna, però, tenere conto di un fatto significativo: l'apprendimento spontaneo e informale non favorisce necessariamente l'apprendimento di una lingua da usare in situazioni

---

<sup>85</sup> M.C. Rizzardi, M. Barsi, *op.cit.* p.73.

<sup>86</sup> F.Bosc, F. Minuz, *La lezione in Italiano lingua 2*, n.2, 2012, p.94.

<sup>87</sup> E. Tabaku Sorman, "*Che italiano fa "oggi nei manuali di italiano di lingua straniera?*", Stockholm University, 2014, Stockholm, p. 30.

comunicative reali.<sup>88</sup> Un'altra particolarità dell'apprendimento guidato è la classe. La classe in cui viene insegnata la lingua viene vista come un contesto spesso artificioso, siccome si tratta di un contesto in cui la lingua funziona in modo artificioso e non naturale. L'interazione tra il docente e gli alunni viene sostenuta dall'utilizzo di vari mezzi, dal libro di grammatica ad altri testi e a strumenti audiovisivi, siti in rete ed altro. In questo senso la classe è un contesto costruito, ma non per questo un contesto non naturale. L'insegnante è quello che fornisce gli input necessari per apprendere la lingua straniera. In questo modo il contatto spontaneo con la lingua straniera è minimo.<sup>89</sup>

Nella programmazione della lezione modello si può notare l'utilizzo dei vari mezzi, però manca un contatto spontaneo con la lingua straniera. Un apprendimento spontaneo potrebbe considerare una comunicazione "faccia a faccia" o una comunicazione attraverso mezzi tecnologici con degli alunni di madre lingua italiana (il cosiddetto effetto *tandem*) con lo scopo di essere a contatto diretto con la lingua straniera per conoscere al meglio la lingua appresa nell'ambito scolastico e conoscere la cultura della lingua di apprendimento.

Nella programmazione di una lezione il docente ha la possibilità di scegliere i metodi e le metodologie che userà. Nel caso specifico di una lezione esemplare dedicata al futuro semplice si può notare che l'ora modello inizia con la comunicazione con gli alunni e il test *Sei internet dipendente?* Lo scopo della comunicazione instaurata con gli alunni e riguardante il tema *Tecnologia e salute* nonché l'immediato passaggio al questionario *Sei internet dipendente?* è di introdurre l'argomento e di motivare gli alunni.

Nella motivazione si potevano usare altri mezzi e metodi. Ad esempio, per motivare gli alunni e introdurre il futuro semplice si poteva scegliere una canzone in cui si trovano i verbi al futuro. Gli alunni avrebbero ascoltato la canzone e avrebbero trascritto i verbi mancanti sulla scheda con il testo del brano in cui sarebbero stati appositamente tolti i verbi al futuro semplice e in loro luogo sarebbero stati lasciati di proposito degli spazi bianchi. Lo scopo, nell'introduzione di un nuovo argomento, è quello di motivare gli alunni e di introdurre l'argomento suscitando in loro la curiosità necessaria ad affrontare temi inediti. Con la canzone italiana si potrebbero implementare gli obiettivi introducendo quello di far conoscere agli alunni la cultura e il pensiero italiani attraverso l'ascolto e l'analisi della canzone in lingua italiana. Nella programmazione della lezione esemplare dedicata al futuro semplice si può notare che nella parte della lezione relativa all'analisi gli alunni leggono l'articolo *Quali saranno gli effetti*

---

<sup>88</sup> *Ibidem*

<sup>89</sup> E. Tabaku Sorman, *op.cit.*p.30,31.

*della tecnologia?* Dopo la lettura dell'articolo e la correzione della dizione e pronuncia o degli errori e dell'eventuale lettura sbagliata delle parole, segue la spiegazione delle parole ed espressioni sconosciute.

Bisogna considerare che l'insegnante durante questa spiegazione non usa la lingua materna degli alunni, ma solo la lingua seconda - L2. Lo scopo è di arricchire il vocabolario italiano e di comprendere il testo, facendo ragionare e riflettere gli alunni che, così, raggiungono il senso attraverso riflessioni sulla parola e sul possibile significato della stessa in base al contesto. In questo punto della lezione il docente poteva scegliere di usare il metodo *grammatica-traduzione* e tradurre le parole ed espressioni sconosciute procedendo con un confronto con la lingua materna degli alunni. Questo implicherebbe un atteggiamento più meccanico e tecnico nei confronti del contenuto e richiederebbe minor partecipazione degli alunni con conseguente minor esito. Gli allievi memorizzerebbero al momento il significato – risolto e decodificato frontalmente dall'insegnante -, ma non essendoci giunti da soli e per deduzione, molto probabilmente dimenticherebbero con maggior facilità lo stesso. Questo approccio richiede più lavoro dell'alunno a casa con ripetizioni e consolidamento dell'argomento. Malgrado esista un atteggiamento fortemente critico nei confronti di questo metodo, viene tuttora adottato in molte aule in cui si insegna la lingua straniera. Come ci viene spiegato da Gianfranco Porcelli nel libro *Principi di glottodidattica*:

(...) è naturale tentare di trasporre lo studio della grammatica, inteso come riflessione e sistematizzazione delle conoscenze sulla lingua materna, all'accostamento ad un'altra lingua; è naturale chiedersi e chiedere all'insegnante quale sia la parola o l'espressione che in lingua straniera "equivale" a quella italiana.<sup>90</sup>

Gli esiti in questo caso potrebbero essere i medesimi di quelli usati nella programmazione esemplare dell'ora modello, quelli di arricchire il vocabolario e di comprendere il testo, però con uno scopo un po' diverso, con lo scopo di facilitare la comprensione delle parole ed espressioni della lingua straniera traducendole direttamente nella lingua materna. In questo caso il lavoro frontale dell'insegnante vedrebbe meno impegnati gli allievi e li allontanerebbe da quell'apprendimento spontaneo di cui sopra. Questa la ragione per cui, come spiegato e ribadito da Gianfranco Porcelli nel suo libro *Principi di glottodidattica*, tra i vari metodi quello relativo alla *grammatica-traduzione*, sebbene ancora molto usato nell'apprendimento della lingua straniera, suscita notevoli critiche nella glottodidattica.

---

<sup>90</sup> G. Porcelli, *Principi di glottodidattica*, Editrice La Scuola, 2013, Brescia, p. 42.

Durante la programmazione della lezione modello esemplare del futuro semplice si può notare che, nella parte della lezione riguardante la sintesi, gli alunni risolvono gli esercizi in modo autonomo e questi, in un momento successivo, vengono verificati. Un esercizio è dedicato al lavoro di gruppo, nello specifico, lavoro in coppia. Con gli esercizi in questione si vogliono conseguire i seguenti esiti: coniugare correttamente i verbi al futuro semplice e usare correttamente il futuro semplice nella lingua scritta e parlata nonché sviluppare le competenze sociali attraverso il lavoro in coppia. Un'altra ipotesi di programmazione della lezione poteva prevedere, in questa parte, più esercizi previsti quali lavoro in coppia con lo scopo non solo di usare correttamente il futuro semplice e le sue forme, ma di sviluppare al meglio le competenze sociali appunto attraverso il lavoro di gruppo.

In questo capitolo si è voluto far luce su quelle che sono le possibilità creative del docente, scelte che di volta in volta attivano diversi esiti formativi e nello stesso tempo offrono maggior elasticità all'insegnante nella programmazione, ma anche nella realizzazione dei vari contenuti.

L'ipotesi dei metodi, degli approcci e dei mezzi che il docente avrebbe potuto adottare indica pure la consentita e dovuta flessibilità al docente che, adattandosi opportunamente a tempi e a classi diverse, può di volta in volta usare tecniche diverse sempre con lo scopo di raggiungere gli esiti previsti e prefissati.

Nella programmazione della lezione esemplare si possono evidenziare tanti altri modi e metodi il cui scopo è quello di fornire ai discenti ambienti di apprendimento molteplici, mezzi, metodi e strumenti diversi. Un processo che, comunque, vede l'insegnante al centro della pianificazione, come colui che in modo consapevole, critico e creativo, sceglie i mezzi e i metodi didattici nell'apprendimento della lingua.



## 8. CONCLUSIONE

L'alunno non è un'astratta entità individuale. Stando a Giuseppe Lombardo Radice, è un mondo organizzato nel suo spirito. D'altra parte anche l'insegnante è un mondo, un mondo che si è organizzato e si organizza nell'opera insegnativa.<sup>91</sup> Come sostenuto dal pedagogo sunnominato nel suo libro *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*:

Istruire l'alunno vuol dire perciò: 1) approfondire con lui quel mondo, perché intendendo meglio, lo superi; 2) influire attraverso l'alunno su tutto il mondo di cui egli fa parte, e col quale, come partecipe spirituale, non è solo in rapporto di educando e educatore, ma anche da educatore a educando.<sup>92</sup>

Molti autori concordano che sia l'insegnante colui che ha il ruolo cruciale nell'insegnamento e nell'apprendimento. Gian Luigi Beccaria nel suo saggio *Pensiero, parola, realtà* sottolinea il ruolo del docente in uno dei compiti più difficili relativo alla trasmissione delle conoscenze. Allo stesso tempo Beccaria spiega che questo deve essere in grado di suscitare passioni, interessi, spirito critico suggerendo nuove prospettive, possibilità, aperture.<sup>93</sup> Zanetti in *Pregiudizio ed etichettamento: il ruolo dell'insegnante nello sviluppo di comportamenti devianti* sottolinea il ruolo significativo del docente in quanto figura che rappresenta l'autorità e la società con la quale gli alunni devono relazionarsi.<sup>94</sup> Matteo Palumbo nel suo saggio *Insegnare* spiega quanto l'insegnante sia spinto, nel processo didattico, a mettere in gioco le proprie capacità e competenze combinandole con i linguaggi e i desideri che vede attorno a sé.<sup>95</sup>

Gli autori citati e anche molti altri ribadiscono e rimarcano il ruolo significativo del docente. Nel caso dell'insegnamento della lingua subentrano e si sommano altri fattori.

---

<sup>91</sup> G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Edizioni Remo Sandron, 1950, Firenze, p. 111.

<sup>92</sup> *Ibidem*

<sup>93</sup> G. L. Beccaria, *Pensiero, parola, realtà*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.137

<sup>94</sup> M. Zanetti, «*Pregiudizio ed etichettamento: il ruolo dell'insegnante nello sviluppo di comportamenti devianti*» in *Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, *op.cit.* p. 199.

<sup>95</sup> M. Palumbo, *Insegnare*, *op. cit.*, p. 131.

L'apprendimento e l'insegnamento della lingua straniera è un processo presente già nell'antichità, infatti con le conquiste i vincitori sono spinti a produrre i primi dizionari per poter insegnare la loro lingua ai popoli conquistati.<sup>96</sup> L'apprendimento delle lingue segue il percorso storico, seguendo il quale si possono notare i cambiamenti nell'apprendimento e nell'insegnamento della lingua straniera. Le lingue si apprendono per contatto diretto con i parlanti madre lingua come ad esempio istitutori, personale di servizio ed altri o si apprendono durante i viaggi. Nel XVIII secolo uno dei maggiori pedagogisti Jan Amos Komensky nella sua opera *Pampaedia* descrive in modo dettagliato gli obiettivi e i significati di otto scuole. Secondo Komensky l'intera vita umana è una scuola in cui l'uomo apprende e perciò l'intera vita è un processo pedagogico.<sup>97</sup> L'opera più significativa di Komensky è *Didactica Magna* in cui il pedagogista dedica una riflessione all'insegnamento della lingua considerandola il mezzo per acquisire e trasmettere conoscenze.<sup>98</sup> Agli inizi dell'Ottocento si sviluppa il metodo *grammatical-traduttivo* che alla base pone l'idea di codificare la lingua straniera in regole morfologiche e sintattiche che vengono prima spiegate e dopo memorizzate. Il metodo in questione è troppo teorico e necessita di una riforma. Agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo inizia un rinnovamento che alla base mette al centro dell'attenzione la lingua parlata. Dal XX secolo si sviluppano metodi e approcci che pongono in primo piano l'allievo con la sua autonomia, la sua capacità, la sua responsabilità che trova nel docente solo un supporto. Uno di questi approcci è il *reading method* che guida lo studente alla scoperta di strutture linguistiche e di parole. Un approccio che si allontana da questa visione è quello strutturalista, secondo cui per apprendere la lingua straniera l'allievo deve rigettare ogni pre-conoscenza linguistica e studiare la lingua come se la sua mente fosse una *tabula rasa*.<sup>99</sup> Tale approccio viene criticato dal noto linguista Noam Chomsky il quale pone al centro la presenza del cosiddetto *Language Acquisition Device* (LAD) nel cervello umano che rende gli umani biologicamente programmati per l'acquisizione del linguaggio.<sup>100</sup>

Nel corso della storia sono stati modificati vari metodi e approcci nell'apprendimento e nell'insegnamento della lingua straniera. L'ultimo decennio del XX secolo e i primi due del XXI secolo si presentano come un periodo in cui si consolida quanto acquisito nei decenni precedenti.<sup>101</sup>

---

<sup>96</sup> M. Mezzadri, *I nuovi ferri del mestiere*, op.cit. p. 13.

<sup>97</sup> G. Vuoso (a cura di), *Belerofonte*, op.cit. p.10.

<sup>98</sup> M. Mezzadri, *I nuovi ferri del mestiere*, op.cit. p. 17.

<sup>99</sup> M. Mezzadri, op.cit., p.18-23.

<sup>100</sup> E. Pavesi, *Noam Chomsky, la linguistica e "la grammatica universale"*, in «Cultura & Identità», op.cit., p. 43.

<sup>101</sup> M. Mezzadri, op.cit., p.23.

Sebbene gli approcci e i metodi nell'insegnamento della lingua italiana in quanto lingua seconda L2 varino nel tempo, e sono specifici negli esiti che si prefiggono, nella programmazione e nella stessa didattica vanno considerate anche alcune consapevolezze e riflessioni recenti riguardanti l'insegnamento della lingua italiana come lingua madre. Molti autori sostengono l'importanza del vocabolario. Massimo Arcangeli nel saggio *Il vocabolario come specchio della società: Lo «Zingarelli» e dintorni* sottolinea la sua visione dell'importanza del vocabolario convinto che un vocabolario ben fatto possa restituire un'immagine attendibile e nitida del mondo.<sup>102</sup> Stando a Gian Luigi Beccaria la lingua è lo specchio di una cultura, di una società.<sup>103</sup> Pure Michele Prandi nel suo saggio *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* sottolinea l'importanza della lingua, in quanto parte integrante della nostra capacità di vivere nella società, nella cultura, nella storia, nel mondo.<sup>104</sup> Trattando l'argomento relativo all'insegnamento della lingua Serianni si sofferma sull'obiettivo riguardante l'arricchimento del patrimonio lessicale degli allievi. Stando a Serianni l'insegnamento scolastico può guidare l'alunno a usare più parole e a stimolarlo a comprenderne nuove.<sup>105</sup> In questo ambito, secondo quanto espresso da Maraschio e Saura nel loro saggio *Il vocabolario in classe per riflettere sulla complessità della lingua*, le nuove tecnologie sono strumenti molto utili per l'arricchimento del patrimonio lessicale degli allievi.<sup>106</sup> Insegnare la lingua non è un compito facile. Esistono ostacoli per una didattica efficace della grammatica, come quelli sottolineati dagli autori Michele Prandi e Rosa Casapullo. Il primo Michele Prandi nel suo saggio *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* fa notare la difficoltà riguardante la mancanza dei manuali di grammatica che siano all'altezza dello sviluppo della lingua;<sup>107</sup> la seconda Rosa Casapullo nel suo saggio *A proposito dei libri di testo. Qualche appunto e alcune suggestioni* sottolinea un'altra difficoltà riguardante i manuali di grammatica: la sovrabbondanza dell'offerta e la mancata gerarchizzazione delle informazioni.<sup>108</sup> Bisogna nuovamente tenere conto dell'importante ruolo del docente il quale,

---

<sup>102</sup> M. Arcangeli, *Il vocabolario come specchio della società: Lo «Zingarelli» e dintorni* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.403.

<sup>103</sup> L. Beccaria, *Pensiero, parola, realtà* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.140.

<sup>104</sup> M. Prandi, *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Bologna, *op.cit.*, p.193.

<sup>105</sup> L. Serianni, *Quanta lingua, quale lingua?* *op.cit.* p. 155

<sup>106</sup> N. Maraschio, V. Saura, *Il vocabolario in classe per riflettere sulla complessità della lingua* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.377.

<sup>107</sup> M. Prandi, *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.216.

<sup>108</sup> R. Casapullo *A proposito dei libri di testo. Qualche appunto e alcune suggestioni* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.118.

in quanto esperto consapevole e responsabile, può sfruttare tutte le possibilità dello strumento del manuale di grammatica tenendo conto delle difficoltà.<sup>109</sup>

La presentazione della contestualizzazione storica dell'apprendimento e dell'insegnamento della lingua, la comprensione delle diverse dinamiche presenti negli approcci e nei metodi usati, conducono alla comprensione degli approcci e dei metodi usati nell'insegnamento della lingua al giorno d'oggi. L'allievo non è più un soggetto passivo che riceve le informazioni pronte, ma è un soggetto attivo che viene posto al centro del percorso didattico; il docente è il facilitatore che guida gli allievi nel processo didattico, perciò egli è tenuto a usare metodi e mezzi didattici che pongono al centro dell'attenzione l'alunno, la sua autonomia, le sue capacità.<sup>110</sup>

Molti autori sottolineano l'importanza delle opportunità tecnologiche emerse negli ultimi anni. Giovanni Bonaiuti in *Didattica attiva con i video digitali, Metodi, tecnologie, strumenti per apprendere in classe e in Rete* ci fa notare che viviamo in una civiltà di immagini e vuole sottolineare il potenziale educativo dei mezzi tecnologici: secondo lui gli elementi visivi hanno avuto un potenziale educativo già nell'antichità e continuano ad averla ancora oggi.<sup>111</sup> Giorgio Olimpo nell'articolo *Società della conoscenza, educazione, tecnologia* sottolinea che i sistemi educativi dovrebbero essere capaci di rispondere continuamente ai cambiamenti tecnologici, sociali e culturali.<sup>112</sup> Gli autori citati hanno trattato il tema dell'uso di vari strumenti tecnologici nell'ambito didattico. Il ruolo determinante è nuovamente quello del docente che deve essere in grado di sfruttare i mezzi tecnologici in un progetto efficace nell'ambito dell'insegnamento. Un aspetto interessante e relativamente recente, riguardante i diversi mezzi tecnologici, sono i giochi disponibili su varie piattaforme ed usati sempre più nel nuovo processo didattico. Alcuni pedagoghi, come ad esempio Addazzi, sostengono che nel processo didattico non ci sia spazio per i giochi. Addazzi, infatti, non crede alla formula imparare ed insegnare giocando.<sup>113</sup> Altri autori sostengono esattamente il contrario: tra questi Mariani che, nel suo saggio *La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni*

---

<sup>109</sup> M. Prandi, *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole in A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, *op.cit.*, p.216.

<sup>110</sup> A. Calvani, *Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*, in «Metodologie e percorsi per la didattica, l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il sostegno», Erickson, Trento, 2014, pp.7-8.

<sup>111</sup> G., Bonaiuti, *Didattica attiva con i video digitali, Metodi, tecnologie, strumenti per apprendere in classe e in Rete*, in «Tecnologie nella didattica Strategie e percorsi operativi», 2010, *op.cit.* p. 7.

<sup>112</sup> G. Olimpo, *Società della conoscenza, educazione, tecnologia* in «Tecnologie didattiche», *op.cit.*, p.5.

<sup>113</sup> G. Addazzi, *Il gioco e la dimensione metalinguistica: riflessione sull'insegnamento grammaticale*, «Italiano a scuola», v2-n1,2020, *op.cit.* p.20.

*pedagogiche*, sottolinea l'importanza del gioco in quanto stimolo nell'apprendimento della lingua.<sup>114</sup>

Il docente è il responsabile del processo didattico e come tale è lui che ha la possibilità di decidere tra i vari mezzi, strumenti, metodi nel processo dell'insegnamento e dell'apprendimento della lingua. Come sostengono Rizzardi e Barsi in *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*: «L'insegnamento è un costante processo decisionale in una situazione articolata, costituita da molte variabili più o meno conosciute o prevedibili, spesso difficilmente interpretabili o controllabili».<sup>115</sup> Il docente è quello che decide nel processo d'insegnamento ed è per questa ragione che le programmazioni e gli svolgimenti delle lezioni si diversificano da docente a docente.

Nella prima parte della tesi viene presentata la parte teorica dell'insegnamento della lingua. Nella seconda parte della ricerca viene presentato un insegnamento pratico dell'insegnamento della lingua (L2): la programmazione di una lezione modello (il futuro semplice). Nella programmazione della lezione modello esemplare dedicata al futuro semplice e ai fini di questa tesi sono stati considerati diversi elementi come la classe specifica, il numero degli alunni, il loro livello di apprendimento della lingua straniera. Nella programmazione della lezione esemplare è stato proposto un tema pratico e quotidiano- *Tecnologia e salute*- attraverso il quale si sono voluti raggiungere i contenuti linguistici, ossia l'apprendimento del futuro semplice. La lezione modello esemplare ha tenuto conto di vari metodi di lavoro, quelli verbali (esposizione, dialogo) e quelli operativi (lettura, scrittura, visione, ascolto), volendo puntare sulle quattro abilità presenti nel curriculum: lettura, ascolto, scrittura e parlato. L'organizzazione dell'ora modello ha voluto considerare appunto le quattro abilità in questione. La programmazione della lezione ha pensato sempre a diverse e diversificate forme d'insegnamento tra cui: il lavoro frontale, il lavoro individuale e il lavoro in coppia. Con l'uso di diversi mezzi e strumenti tecnologici (la piattaforma *wordwall*, il questionario *Sei internet dipendente?*, il cruciverba, il video) si è voluto sfruttare il potenziale educativo dei mezzi tecnologici attualmente disponibili. L'alternanza di vari metodi e mezzi nell'insegnamento e nell'apprendimento del futuro semplice è stata adottata nell'intento di rendere la lezione in modo interessante ed educativo. Nel procedimento non è stata sottovalutata l'importanza del lavoro frontale (la spiegazione del futuro semplice da parte del docente) e del lavoro individuale degli allievi (attraverso le risposte alle domande e i vari esercizi) e del lavoro in coppia che ha

---

<sup>114</sup> L. Mariani, *La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni pedagogiche* in «Italiano LinguaDue», n.1, 2012, *op.cit.* p.8.

<sup>115</sup> M. C. Rizzardi, M. Barsi, *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, *op.cit.* p. 12.

lo scopo di sviluppare le competenze sociali degli alunni. Dopo la presentazione della programmazione della lezione esemplare dedicata al futuro semplice sono state indicate altre possibili ipotesi di sviluppo e di elaborazione del medesimo contenuto tramite altre metodologie.

Si è voluto dimostrare in questo modo che è il docente colui che sceglie i vari mezzi e i vari metodi nel processo di insegnamento e perciò le programmazioni e gli svolgimenti delle lezioni possono essere differenti da docente a docente.

L'esempio concreto di programmazione della lezione modello, una lezione esemplare dedicata al futuro semplice con tutte le sue forme d'insegnamento, i metodi, gli obiettivi e gli esiti considerati nello specifico tema prescelto, intendono far luce sulle differenze di metodi didattici usati prima e dopo la riforma curricolare.

In conclusione, la tesi ha voluto indicare le novità della riforma operando un confronto metodologico e sottolineando le differenze presenti nell'insegnamento della lingua italiana (quale lingua seconda LS) dopo l'introduzione della riforma curricolare nel processo didattico.

## 9.BIBLIOGRAFIA

ADDAZZI G., *Il gioco e la dimensione metalinguistica: riflessione sull'insegnamento grammaticale*, «Italiano a scuola», v2-n1, 2020.

ARCANGELI M., *Il vocabolario come specchio della società: Lo «Zingarelli» e dintorni in A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

BALBONI P. E., «*Il ruolo delle emozioni di studente e insegnante nel processo di apprendimento e insegnamento linguistico*» in *Educazione linguistica. Language Education*, vol. 2, num. 1, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia.

BALBONI P.E., *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*, Loescher Editore, 2014, Torino.

BECCARIA G. L., *Pensiero, parola, realtà*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

BONAIUTI G., *Didattica attiva con i video digitali, Metodi, tecnologie, strumenti per apprendere in classe e in Rete*, in «Tecnologie nella didattica Strategie e percorsi operativi», 2010.

BOSC F., MINUZ F., *La lezione in Italiano lingua 2*, n.2, 2012.

CALVANI A., *Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*, in «Metodologie e percorsi per la didattica, l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il sostegno», Erickson, Trento, 2014.

CALVANI A., *Come fare una lezione efficace*, Carocci Editore, 2014, Roma.

CASAPULLO R., *A proposito dei libri di testo. Qualche appunto e alcune suggestioni in A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

COSTA G., *L'Ars Grammatica di Dionisio Trace. Si studiava nelle scuole di Bisanzio in Storiadelmondo* n. 40, 2006, Roma.

DEMETRIO D., *L'educazione non è finita*, Cortina, 2009, Milano.

FAVIANI L., *L'insegnamento dell'italiano nella storia dei programmi scolastici*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

FORMIZZI G., «Comenio» in *InKoj Philosophy & Artificial Languages*, 2012.

*Kurikulum nastavnog predmeta Talijanski jezik za osnovne škole i gimnazije*, Ministarstvo znanosti i obrazovanja, 2019, pp.5.6.

LANEVE C., *Manuale di Didattica generale*, La scuola, 2011, Brescia.

LOMBARDO RADICE G., *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Edizioni Remo Sandron, 1950, Firenze.

M. Birello, S. Bonafaccia, F. Bosc, G. Licastro, A. Vilagrasa, *Al dente 2*, Casa delle Lingue Edizioni, 2019.

MARASCHIO N., SAURA V., *Il vocabolario in classe per riflettere sulla complessità della lingua in A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

MARIANI L., *La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni pedagogiche* in «Italiano LinguaDue», n.1, 2012.

MCKENZIE W., *Intelligenze multiple e tecnologie per la didattica Strategie e materiali per diversificare le proposte di insegnamento* in «Metodologie e percorsi per la didattica, l'educazione, la riabilitazione, il recupero e il sostegno», Erickson, Trento, 2014.

MEZZADRI M., *I nuovi ferri del mestiere*, Loascher editore, 2020, Torino,

OLIMPO G., *Società della conoscenza, educazione, tecnologia* in «Tecnologie didattiche», Genova, 2010.

PALUMBO M., «Insegnare», in U. Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'unità*, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

PAVESIE., «Noam Chomsky, la linguistica e “la grammatica universale”», in *Cultura & Identità* — anno III, n. 10, marzo-aprile 2011.

POLIANDRI D., CARDONE M., MUZZIOLI P., ROMITI S., *Quadro di riferimento teorico della Valutazione del sistema scolastico e delle scuole*, Invalsi, Roma, 2010.

PORCELLI G., *Principi di glottodidattica*, Editrice La Scuola, 2013, Brescia.

PRANDI M., *Insegnare la grammatica: la competenza consapevole* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.



RIZZARDI M.C., BARSÌ M., *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED Edizioni Universitarie, 2006, Milano.

SERIANNI L., *Quanta lingua, quale lingua?* in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di U. Cardinale, Società editrice il Mulino, Bologna 2011.

TABAKU SORMAN E., *Che italiano fa "oggi nei manuali di italiano di lingua straniera?"* Stockholm University, 2014, Stockholm.

VUOSO G. (a cura di), *Belerofonte*, ARACNE editrice, 2012, Roma.

ZANETTI M., «*Pregiudizio ed etichettamento: il ruolo dell'insegnante nello sviluppo di comportamenti devianti*» in *Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 2018.

## 10. SITOGRAFIA

<https://crosswordlabs.com/view/il-futuro-semplce-12> Ultimo accesso:(20giugno2021)

[https://narodne-novine.nn.hr/clanci/sluzbeni/2019\\_01\\_7\\_142.html](https://narodne-novine.nn.hr/clanci/sluzbeni/2019_01_7_142.html) Ultimo accesso: (13 giugno 2021)

<https://wordwall.net/hr/resource/12881750/il-futuro> Ultimo accesso:(25giugno2021)

<https://wordwall.net/hr/resource/5095482/talijanski-jezik/futuro-semplce-verbi-ciare-giare->  
Ultimo accesso:(26giugno2021)

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20200827STO85804/che-cos-e-l-intelligenza-artificiale-e-come-viene-usata> Ultimo accesso:(1luglio2021)

<https://www.italiaonline.it/risorse/realta-aumentata-funzionamento-e-applicazioni-pratiche-2208> Ultimo accesso:(1luglio2021)

<https://www.treccani.it/vocabolario/> Ultimo acceso:(1luglio2021)

<https://www.youtube.com/watch?v=p9Px24-IUn4&t=196s> Ultimo accesso:(30giugno2021)